

# PARTE PRIMA

## STATO E ANDAMENTO MONDIALE DEL NARCOTRAFFICO

GENERALITÀ	3
AREA NORD, CENTRO E SUD AMERICA	6
AFRICA NORD OCCIDENTALE	14
EUROPA	16
MEDIO ORIENTE	19
ASIA CENTRALE E FEDERAZIONE RUSSA	21
SUD-EST ASIATICO	27

## PRINCIPALI ROTTE DEL NARCOTRAFFICO

LINEE DI TRANSITO DELLO STUPEFACENTE	29
COCAINA	29
EROINA	32
CANNABIS	35
DROGHE SINTETICHE	35
NUOVE ROTTE	37





## STATO E ANDAMENTO MONDIALE DEL NARCOTRAFFICO

### GENERALITÀ

Uno sguardo globale allo stato dei traffici di stupefacenti, che tenga conto degli andamenti dell'ultimo decennio, rivela una sostanziale stabilità del mercato della droga, sia dal punto di vista dell'offerta che da quello della domanda. Un approfondimento condotto in funzione delle diverse tipologie di droga e delle diverse aree del globo, offre comunque utili ed interessanti spunti di riflessione per meglio comprendere l'entità del fenomeno e le possibili direttrici di sviluppo.

Primo fra tutti il superamento della netta separazione fra aree di produzione ed aree di consumo, portato del processo di globalizzazione: Paesi fino a qualche tempo fa estranei a fenomeni di larga diffusione, stanno conoscendo la piaga della tossicodipendenza. L'errata visione del passato, in cui, i Paesi consumatori addossavano tutte le colpe del narcotraffico a quelli produttori è stata definitivamente accantonata. Il 2008 in questo senso ha segnato un punto importante: a 10 anni dall'elaborazione del "Piano d'Azione per la cooperazione internazionale sull'eradicazione di colture illecite di droga e sullo sviluppo alternativo" da parte dell'UNGASS<sup>1</sup>, la Comunità Internazionale ha iniziato un processo di valutazione degli obiettivi a suo tempo prefissati, che porterà, nel corso della Sessione del Marzo 2009 della CND<sup>2</sup>, all'adozione di un nuovo Piano di Azione in cui avranno maggiore spazio gli aspetti legati alla riduzione

<sup>1</sup> UNGASS - United Nations General Assembly Special Session – Sessione Speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

<sup>2</sup> CND - Commission on Narcotic Drugs - Commissione delle Nazioni Unite sulle Droghe e i Narcotici.



della domanda ma, soprattutto, al potenziamento degli impegni internazionali per lo sviluppo alternativo nelle zone di produzione.

Una panoramica generale condotta sui principali tipi di stupefacenti, rivela che il 2007<sup>3</sup>, sul fronte della **cocaina**, ha registrato un aumento del 16% delle aree sottoposte a coltura, localizzate tra Colombia, Perù e Bolivia, per un totale di 181.600 ettari, il valore più alto registrato dal 2001. La diversa produttività dei terreni ha però consentito che, la produzione, quantificata in 944 tonnellate, sia rimasta su livelli pressoché stabili. Negli stessi tre Paesi, è stato individuato il 99% dei laboratori di raffinazione della cocaina; ciò indica chiaramente come le organizzazioni criminali locali siano attualmente in grado di gestire autonomamente l'intera filiera produttiva, incrementando così i margini di guadagno. Gli ultimi dati dei sequestri di cocaina, immessa sui mercati mondiali con diversi gradi di purezza, ammontano a 706 tonnellate, con un calo del 6% rispetto al precedente anno, corrispondenti comunque a circa il 42% della sostanza pura prodotta. Sebbene tale indicatore - dopo un considerevole periodo di incremento - sia tornato a scendere, i valori registrati sono comunque quasi doppi rispetto a quelli di un decennio fa. Nel solo continente americano sono stati operati l'81% dei sequestri (45% Sud America, 24% Nord America e 10% Centro America) seguito dall'Europa con il 17,2%, pari a 102 tonnellate; un record che conferma la costante crescita dagli anni '80. In ambito europeo, l'Italia si colloca al terzo posto per il consumo di detto stupefacente, dopo Spagna e Regno Unito<sup>4</sup>.

L'analisi sui valori dei sequestri consente una duplice serie di considerazioni: da un lato testimonia la maggiore efficienza nell'attività di contrasto, anche con il contributo dei Paesi produttori, dall'altra evidenzia le aree in cui, al contrario, è necessario intervenire con maggiore energia, specificatamente Caraibi ed Africa Occidentale. Se per i primi una spiegazione può essere data dallo spostamento dei traffici dal mare alla terraferma attraverso il Centro America, per l'Africa, la carenza dei sequestri non riflette la reale minaccia della regione, sempre più utilizzata come zona di transito e

<sup>3</sup> Le stime ed i dati, dove non diversamente indicato, sono acquisiti dai documenti ufficiali redatti da UNODC (United Nations on Drugs and Crime)

<sup>4</sup> Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze - relazione annuale 2008.



Oppio

stoccaggio per il mercato europeo.

Per quanto attiene l'**eroina**, cristallizzando la situazione al 2007<sup>5</sup>, si è registrato un incremento delle aree di produzione pari al 17%, determinato dall'ampliamento delle coltivazioni in Afghanistan e Myanmar che, insieme, rappresentano il 94% delle colture mondiali di papavero da oppio. Se per il primo l'incremento era in un certo senso atteso, continuando il trend ascendente degli ultimi anni, per il Myanmar rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alle stime precedenti e, come tale, preoccupante.

L'incremento delle coltivazioni ha comportato una crescita della produzione di oppio, stimata in 8.870 tonnellate, la più alta negli ultimi 20 anni. Tale aumento dell'offerta ha determinato un sensibile calo dei prezzi nel Paese centro-asiatico, scesi da 140\$ a 111\$ per un kg. di oppio secco (-21%).

Il sequestro di numerosi laboratori per la lavorazione dell'oppio in Afghanistan e la contestuale sparizione degli stessi dai Paesi lungo le rotte di contrabbando dimostrano che i procedimenti di raffinazione avvengono in loco, implicando il contrabbando di ingenti quantitativi di anidride acetica, precursore necessario per la lavorazione dell'oppio, laddove gli intercetti di tale sostanza sono, al contrario, rari.

Sul versante del contrasto, i sequestri di oppiacei<sup>6</sup> hanno subito un incremento del 14%, raggiungendo le

142 tonnellate<sup>7</sup>. Il 69% di queste è stata sequestrata in Asia Centrale, identificabile con l'Afghanistan e Paesi limitrofi. Lo spostamento delle coltivazioni nelle province meridionali del maggior Paese produttore, ha determinato una preferenza della rotta balcanica da parte dei narcotrafficcanti che raggiungono così, con minor rischio e dispendio di mezzi, il mercato più vantaggioso, costituito dal Vecchio Continente.

I motivi di preoccupazione che tale incremento di produzione suscita, sono legati al timore che il minor prezzo, determinato dall'eccesso di offerta, possa contribuire ad un ampliamento del mercato. Al momento la temuta invasione non si è verificata,

lasciando presupporre strategie di marketing che, attraverso lo stoccaggio di ingenti quantitativi, tendono a mantenere stabili le tariffe al dettaglio. L'osservatorio europeo delle Droghe e delle Dipendenze<sup>8</sup> segnala che gli indicatori<sup>9</sup> del consumo di oppiacei in Europa non sono più in diminuzione ma, dal 2003, sono tornati, seppur lentamente, a crescere.

Più complicato fornire un quadro analitico completo e dettagliato per quanto riguarda la **cannabis**<sup>10</sup> e questo per una serie di ragioni, non ultima la diversa considerazione che, le legislazioni nazionali, hanno nei riguardi di tale specifico stupefacente. In primo luogo, si deve tener conto che, anche grazie ai nuovi sistemi di coltivazione idroponica, la produzione, segnalata in 127 Paesi, è notevolmente parcellizzata, non rendendo possibile la formulazione di stime attendibili. Parlando di aree di produzione, va segnalato il notevole incremento delle colture in Afghanistan dove, l'attenzione concentrata sull'oppio, rischia di sottovalutare il pericolo costituito dalla sempre maggiore conversione delle piantagioni di oppio in quelle di cannabis, scelta dovuta al minor controllo delle Autorità, ai minori costi e soprattutto alla diminuzione del prezzo dell'oppio secco. Le ultime stime valutano la produzione di cannabis in 41.000 tonnellate, in leggero decremento rispetto agli ultimi anni, ma in crescita, se si prende in

<sup>5</sup> Sulla scorta degli ultimi dati acquisiti per il solo Afghanistan, per i quali si rimanda al successivo approfondimento, il quadro delle aree sottoposte a coltura è significativamente mutato, subendo una sensibile riduzione che non ha però determinato eguale contrazione sul fronte della produzione di oppio. L'importanza di tale decremento assume invece maggiore valenza sul versante politico-sociale del Paese.

<sup>6</sup> Con il termine oppiacei si considerano globalmente oppio, morfina ed eroina. Una più approfondita analisi mostra che gli incrementi nei sequestri si sono registrati solo per i primi due, mentre per l'eroina il dato si stabilizza sull'anno precedente.

<sup>7</sup> Il dato è espresso nel quantitativo equivalente di eroina potenzialmente ottenibile (10 kg. di oppio corrispondono ad 1 kg. di eroina o di morfina).

<sup>8</sup> Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze - relazione annuale 2008.

<sup>9</sup> Tra gli indicatori vengono presi in considerazione il numero di decessi correlati al consumo, i sequestri di eroina e le domande di trattamento per eroina.

<sup>10</sup> Due sono le principali distinzioni da operare all'interno dell'onnicomprensivo termine "cannabis": la marijuana, che si ottiene dalle infiorescenze femminili essiccate delle piante di "canapa indiana" e l'hashish, che deriva invece dalla resina della medesima pianta ed il cui contenuto di THC è notevolmente superiore.



Ice metamfetamina

considerazione, l'ultimo ventennio. Ben si comprende come tale sostanza domini il mercato delle droghe per diffusione delle coltivazioni, volume di produzione e numero di consumatori. Per questi ultimi è invece interessante notare come si assista, recentemente, al calo della domanda di stupefacente soprattutto nei Paesi occidentali. Ciò è dovuto all'incremento di THC ottenuto dai produttori nei processi di coltivazione; questo ha allontanato l'assuntore abituale preoccupato dalla maggior dannosità, facendolo optare per una produzione in proprio, limitata al consumo personale. Concentrando l'attenzione sull'*hashish*, la cui produzione mondiale è stimata in 6.000 tonnellate, si è assistito ad un calo delle coltivazioni in Marocco, produttore principale storicamente riconosciuto, cui ha fatto seguito una contrazione dei sequestri operati in Europa, principale mercato di destinazione. Comparando i dati dei sequestri, delle principali sostanze nei diversi gradi di purezza, emerge però che solo il 17% della produzione viene

intercettata, contro il 22% degli oppiacei ed il 42% della cocaina, ulteriore testimonianza della diversa attenzione ed importanza che, i singoli Stati, prestano a tale tipo di stupefacente.

Con riferimento alle **droghe sintetiche**, la generale stabilità del mercato registrata negli ultimi tempi può essere ricondotta agli effetti che i programmi di controllo dei precursori stanno iniziando ad avere. Riuscire a procurarsi le sostanze chimiche necessarie alla produzione è molto più difficile oggi di quanto non lo fosse alla fine degli anni '90. Va inoltre dato merito anche alla maggiore informazione ed ai programmi di prevenzione che in più parti, nel mondo, mettono in guardia sull'estrema pericolosità delle sostanze stupefacenti sintetiche.

La produzione di metamfetamine continua ad essere concentrata in America settentrionale, Stati Uniti e Messico e nel Sud-Est asiatico: Cina, Filippine e Myanmar. L'Europa mantiene la sua leadership nella produzione di ecstasy, localizzata tra Olanda e Belgio da un lato e Polonia e Paesi baltici dall'altro. I consumatori di droghe sintetiche si stima siano circa 25 milioni, molti più di quelli di cocaina (14 milioni) ed eroina (11 milioni). L'assenza di un collegamento tra sostanze ed una determinata zona geografica, come invece accade per gli altri stupefacenti con le aree di coltivazione, rende difficile le stime della produzione. Gli stessi sequestri non possono essere assunti ad indicatore certo riferendosi indifferentemente al prodotto finito (pasticche), oppure a quantitativi di precursori. Alcuni dati possono essere comunque sintomatici della portata del fenomeno. Gli ultimi dati riportano il sequestro di 30 tonnellate di efedrina e 7 quintali di pseudoefedrina, sufficienti per



Hashish



Marijuana



la produzione di 20 tonnellate di metamfetamine, di oltre 2.600 litri di P2P<sup>11</sup>, sufficienti per 1,3 tonnellate di amfetamine, e di 8.816 litri di PMK adeguati per più di 7 tonnellate di ecstasy.

Una variabile più efficiente può essere il numero di laboratori individuati, pari a 8.245, in netto calo rispetto al precedente dato di 13.436.

## AREA NORD, CENTRO E SUD AMERICA

Il Continente americano, considerato nella sua interezza presenta tutti i segmenti di uno scenario di narcotraffico: la produzione, concentrata nel Sud del continente, il transito, localizzato nel Centro America e nell'area caraibica, il mercato, rappresentato dagli Stati Uniti e dal Canada. Questo determina diverse emergenze e quindi differenti approcci al problema droga, condotti nei diversi Paesi, ma tutti tendenti al comune scopo di contrastare il fenomeno.

Come già anticipato, le ultime rilevazioni indicano un considerevole aumento delle aree soggette a coltivazione nella regione andina (Colombia, Perù e Bolivia), a cui non ha fatto fortunatamente seguito un proporzionale incremento della produzione, legata a variabili climatiche e rendimento dei terreni. Per tale motivo le organizzazioni criminali adottano le più evolute tecniche di coltivazione, facendo largo ricorso a pesticidi e fertilizzanti per garantire la maggiore resa delle coltivazioni. Se a questi si aggiunge la dispersione indiscriminata ed incontrollata nell'ambiente delle sostanze chimiche utilizzate per la produzione nonché l'incendio di porzioni di foresta per ottenere nuovi terreni da destinare a coltura, si comprende la portata del danno ambientale cagionato dalla produzione illegale di coca che, quindi, oltre a costituire una seria minaccia per la salute, mette in pericolo un ecosistema vitale per il pianeta. Il Presidente di DEVIDA<sup>12</sup>, Romulo Pizarro, ha affermato che, quando una persona aspira una striscia di cocaina si appropria di tre metri quadrati di foresta vergine. Frase sicuramente ad effetto, ma veritiera, considerato che per produrre un chilo di cocaina servono 360 kg. di foglie di coca, e che un ettaro di terreno ne produce in media mille chili per raccolto.

La **Colombia**, con una superficie di 99.000 ettari ed

<sup>11</sup> P2P – fenilpropanone, conosciuto anche come benzil-metil-chetone (BMK).

<sup>12</sup> DEVIDA - Comisión Nacional para el Desarrollo y Vida sin Drogas, organismo pubblico alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Perù.

un output potenziale di 600 tonnellate, mantiene la sua posizione di maggior produttore mondiale di cocaina (60% della produzione globale). Sull'aumento del 27% rilevato da UNODC, il Governo colombiano ha però espresso il suo disaccordo. Gli sforzi profusi dalle locali Autorità, condotti attraverso un fermo programma di eradicazione, avevano fatto sperare in un contenimento delle coltivazioni, ma il trend decrescente, intrapreso nel 2006 non è stato confermato. Ciò nonostante le Autorità stanno profondendo energico impegno teso a spezzare il binomio Colombia – cocaina e presentare così, alla Comunità internazionale, un Paese moderno, ricco di altre risorse e teso al futuro. Ne è prova la recente riforma giudiziaria, passata al sistema accusatorio dal 1° gennaio 2008, che ha consentito di incrementare il tasso di condanne per crimini dal 3% al 60% con tempi molto più rapidi. In Colombia la lotta al narcotraffico assume risvolti anche di natura politica, se si considera che le organizzazioni criminali che dirigono e dominano il traffico internazionale di cocaina sono principalmente:

- le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia), gruppo armato guerrigliero di ispirazione marxista-leninista, balzato alle recenti cronache a seguito della liberazione di Ingrid Betancùr. La fazione, che conta alcune migliaia di affiliati e controlla ampi territori concentrati nelle regioni del Putumayo e del Nariño, ha modificato la sua primordiale natura rivoluzionaria, facendo del narcotraffico la fonte del proprio sostegno;
- l'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), nato nel 1965 e composto da circa 2.500/3.000 elementi, anch'esso di ispirazione marxista;
- le Aguilas Negras, gruppo armato illegale di tipo paramilitare sorto nella regione del Santander dalle ceneri delle storiche A.U.C., Autodefensas Unidas de Colombia, che starebbe disputando alle FARC ed all'ELN il dominio del narcotraffico nella Selva.

A questi si aggiunge il cartello del "Norte del Valle", principale e l'unico sopravvissuto tra i grandi "cartelli" del passato, smantellati dal Governo colombiano negli anni novanta (celebri quelli di Cali e Medellin), costituito da una complessa e potente associazione illecita finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.

Accanto a questi principali protagonisti, si assiste da diversi anni al proliferare di piccole organizzazioni criminali che per mantenere un basso profilo, si sono trasformate da "cartelli" in piccoli "clan", operando

come società familiari oppure come piccoli gruppi imprenditoriali.

Sul fronte del contrasto, sulla scorta dei dati forniti dalle Autorità colombiane, sono state sequestrate più di 126 tonnellate di cocaina e distrutti 2.367 laboratori clandestini, tutti situati in zone di difficile accesso della foresta colombiana e presso corsi d'acqua, necessaria per i processi di trasformazione. Tra i successi, sebbene controversi, vanno annoverati i risultati conseguiti sul fronte delle eradicazioni sia manuali, 66.805 ettari, che attraverso fumigazioni aeree, 99.000.

Per quanto riguarda le prime sono molto più efficaci, poiché le piante vengono del tutto sradicate; questo comporta notevoli costi e l'attesa di molti mesi prima di ottenere un nuovo raccolto consistente. Le fumigazioni aeree, invece, vengono spesso vanificate dalle forti piogge o dal lavaggio delle foglie operato dagli agricoltori e comunque comportano al massimo la perdita di un raccolto (si consideri che l'uso di moderne tecniche produttive consente quattro raccolti all'anno).

Diretta conseguenza del narcotraffico è il riciclaggio del denaro proveniente dalle transazioni illecite che contamina la vita economica del Paese. In particolare, recenti attività investigative hanno dimostrato che le organizzazioni criminali dedite al narcotraffico reinvestono in attività economiche e società di prestigio, quali catene di abbigliamento ed esercizi pubblici. Il controllo sul riciclaggio esercitato dal Governo è stato recentemente riconosciuto dal GAFISUD<sup>13</sup> con il seguente giudizio: "la Colombia conta su un completo sistema contro il riciclaggio che riscontra in via di massima le 40 raccomandazioni del GAFI, si trova in una fase consolidata e continua a progredire attraverso progetti volti a perfezionare il sistema".

Il fenomeno droga in **Perù** appartiene alla tradizione storico sociale del Paese, basti pensare all'utilizzo delle foglie di coca da parte delle tribù andine come anestetico per combattere la fame ed il freddo dell'alta quota. Le rilevazioni effettuate sulla produzione stimano un'estensione di 53.700 ettari destinati alla coltivazione, concentrati soprattutto nelle regioni Alto Huallaga, Apurimac Ene e La Convención-Lares e, capaci di una produzione annuale di 116.800 tonnellate di foglie di coca essiccate, con un incremento del 2% rispetto alle

precedenti stime.

Dal 1998, dopo l'annuncio del "Plan Colombia" e la perdita da parte dei cartelli colombiani del monopolio della produzione e commercializzazione della cocaina, nel Perù sono sorte organizzazioni nazionali con l'aiuto di stranieri, principalmente messicani.

Parallelamente a questo fenomeno la Polizia ha individuato circa 20 gruppi criminali cittadini che, dopo aver abbandonato la caratteristica di bande di quartiere, hanno assunto una considerevole organizzazione e forza, approvvigionandosi di armi clandestine, dedicandosi al traffico e commercializzazione di droga, cooperando spesso con le organizzazioni criminali storiche.

A questo si affianca il deterioramento dei valori sociali: l'età media di inizio del consumo di droga è di 13 anni, mentre il 3% degli studenti della scuola secondaria ha già fumato marijuana.

La strategia antidroga governativa per il quinquennio 2007-2011 si struttura su tre obiettivi principali: prevenzione del consumo, interdizione dei traffici e sviluppo sostenibile.

Quest'ultimo obiettivo viene portato avanti tramite il "Programa Nacional de Desarrollo Alternativo" (PNDA), ideato per ridurre le coltivazioni di coca e favorire lo sviluppo delle zone interessate con la produzione di merci lecite. Dopo un favorevole esito iniziale che ha permesso di eliminare migliaia di ettari di coltivazioni illegali a beneficio di circa 28.000 famiglie avviate alla produzione di camu camu, banane, cuore di palma, cotone e cacao, l'incremento dei prezzi della foglia di coca, accompagnato dal decremento dei prezzi delle coltivazioni lecite ha successivamente indotto i



<sup>13</sup> GAFISUD – Gruppo di Azione Finanziaria del Sud America – organizzazione intergovernativa su base regionale che raggruppa i Paesi dell'America del Sud il cui scopo è combattere il riciclaggio del denaro ed il finanziamento del terrorismo.



Perù - Sequestro droga occultata cassette banane

contadini a tornare alla coca creando associazioni di zona (CONPACC, FEPAVRAE, FEPCACYL) che si oppongono ai programmi di conversione.

La cocaina, ma anche l'eroina e la marijuana illegalmente prodotte, vengono avviate ai mercati di consumo attraverso la via:

- aerea, con l'utilizzo di piste aeree clandestine, ubicate principalmente nelle zone di confine con Brasile e Colombia. Inoltre l'aeroporto internazionale Jorge Chávez (AIJCH), viene frequentemente utilizzato per inviare droga all'estero, usando la classica modalità dei "burrier"<sup>14</sup>;
- terrestre, che dalle valli dell'Huallaga conduce alla costa nel nord del paese, dove la droga viene commercializzata alla frontiera con l'Ecuador. Il "Corridoio orientale sud" in Madre de Dios, viene invece considerato una rotta sicura per trasportare i carichi fino ai laboratori situati nelle località di Atalaya, Nohaya, Butsayá, Purus e Iñapari, alla frontiera con Brasile e Bolivia.
- marittima e fluviale. La prima è quella preferita dalle organizzazioni criminali, consentendo di trasportare grandi quantità di droga direttamente ai mercati internazionali (USA, Europa ed Asia). Il porto del Callao viene considerato un punto nevralgico, dove transitano circa l'85% dei containers.

La via fluviale utilizzata interessa tutte le acque navigabili che giungono in Brasile e Bolivia; per questa via viaggiano tanto i precursori chimici, fino ai laboratori, che la droga fino ai centri di commercio.

<sup>14</sup> Burrier: trasportatori di piccole quantità di coca molto spesso ingerite. Normalmente sono giovani disoccupati ma più spesso ragazze anche in stato di gravidanza, così da evitare i controlli effettuati agli aeroporti con apparecchiature a raggi X.

Sul versante del contrasto, nel primo semestre del 2008 sono stati tratti in arresto circa 6.000 persone per motivi di droga legati al traffico o al consumo. In tale ambito, va sottolineata la sperequazione tra il dato dei soggetti sottoposti a processo e quelli effettivamente condannati sintomatica delle difficoltà che il Paese incontra nell'esercizio del potere giudiziario. Per quanto attiene i sequestri, sempre nel primo semestre del 2008, sono state sequestrate 4.815 tonnellate di pasta di coca e 6.471 di cocaina cloridrato. Quest'ultima è in notevole aumento rispetto agli anni precedenti, lasciando presupporre che le fasi della lavorazione avvengono sempre più volte in territorio peruviano. Le eradicazioni condotte attraverso il progetto CORAH<sup>15</sup> hanno consentito di liberare dalla coca circa 4.430 ettari, con un potenziale di droga non elaborata di quasi 11 tonnellate. I laboratori individuati e distrutti ammontano a 581, di cui 568 per la lavorazione della pasta di coca, 12 per quella della cocaina cloridrato ed 1 per la lavorazione dell'oppio. I sequestri di precursori e sostanze chimiche essenziali necessarie alla lavorazione ammontano però solo al 5% del quantitativo necessario all'output di cocaina del Paese.

La **Bolivia**, con i suoi 28.900 ettari sottoposti a coltura ed una produzione potenziale di 104 tonnellate<sup>16</sup>, è il terzo Paese produttore mondiale di coca. L'aumento delle coltivazioni, pari al 5% rispetto all'anno precedente, è stato registrato in Los Yungas de La Paz e nel Tropic di Cochabamba – Chapare. Nel computo totale delle rilevazioni, sono compresi i 12.000 ettari (42% della coca coltivata) permessi da una norma del 1988 per la produzione di sostanza destinata a usi tradizionali quali la masticazione, il "mate" (infuso a base di foglia di coca comunemente consumata per strada e nei bar boliviani) e medicinali. Vi rientrano anche gli ulteriori 3.200 ettari di coltivazioni autorizzate nel Chapare dal Governo boliviano con un ulteriore decreto del 2004. Tale apertura dell'Autorità nazionale alla produzione legale trova la sua sintesi nello slogan del Presidente Evo Morales: "coca sì, cocaina no" utilizzato per giustificare le coltivazioni di coca indicate come patrimonio culturale,

<sup>15</sup> CORAH - Progetto Speciale per il Controllo e la Distruzione delle Coltivazioni di Coca dell'Alto Huallaga. In Perù è ammessa la sola eradicazione manuale e non quella attraverso le fumigazioni aeree.

<sup>16</sup> Occorre precisare che le stime effettuate da UNODC, si basano su calcoli empirici che, per opinione consolidata, sono riduttivi rispetto al risultato della produzione di cocaina; infatti le nuove metodologie utilizzate dai narcotrafficcanti nella coltivazione e nella fabbricazione di cocaina consentono rendimenti più elevati difficilmente quantificabili. Si ritiene pertanto che il potenziale di produzione sia maggiore rispetto a quello indicato dallo studio.



risorsa naturale rinnovabile della biodiversità della Bolivia e fattore di coesione sociale. Sempre con tale intenzione, è allo studio un progetto di legge in virtù del quale assegnare, a ciascun "campesino", un appezzamento di terreno pari ad un cato (0,16 ettari) da destinare alla coltivazione della coca. Questo è solo un aspetto delle vicende politiche di questo Paese che, negli ultimi anni, dall'ascesa al potere del Presidente Morales, hanno visto un raffreddamento dei rapporti con Stati Uniti e Colombia e la costituzione di un asse privilegiato con Venezuela ed Ecuador. Tale atteggiamento di rottura con la comunità internazionale ed in particolare con gli USA, giunto anche alla reciproca espulsione dei rispettivi ambasciatori, potrebbe avere considerevoli ripercussioni nella lotta al traffico di cocaina, attesi i ruoli chiave che tali Paesi ricoprono nello scenario mondiale.

Un recente studio ha accertato che il 50% della popolazione giovanile boliviana consuma tabacco ed alcool, mentre le droghe più consumate restano, nell'ordine, la marijuana, la cocaina e la pasta base. Non sono noti dati circa il numero dei tossicodipendenti ed il numero dei decessi per stupefacenti, anche perché nel Paese non risultano, almeno ufficialmente, strutture di recupero o di disintossicazione.

Le aree di produzione di coca in Bolivia continuano ad essere essenzialmente tre: gli Yungas ed Apolo, nel dipartimento di La Paz, ed il Chapare nel dipartimento di Cochabamba. In tali regioni, FELCN<sup>17</sup> continua a rinvenire e sottoporre a sequestro un numero sempre maggiore di laboratori (la media è di circa 13 laboratori al giorno). La maggior parte sono stati individuati nel dipartimento di Santa Cruz, quasi sempre gestiti da sodalizi colombiani, e lungo il confine con il Perù. È verosimile che i narcotrafficienti prediligano ricorrere a piccoli laboratori mobili, funzionanti con gruppi elettrogeni, il che consente di ridurre il numero di persone impiegate e muoversi con maggiore agilità nella foresta amazzonica.

Le movimentazioni avvengono principalmente su strada o con l'utilizzo di piccoli aerei, approfittando di ben 473 piste clandestine. Anche il sistema fluviale, attraverso piccoli battelli viene usato per trasportare droga in Brasile, Paraguay ed Argentina.

Per l'invio in Europa di piccole/medie quantità di cocaina il metodo maggiormente sfruttato è l'uso di corrieri di cittadinanza straniera, nel tentativo di eludere i maggiori controlli di polizia cui andrebbero incontro i cittadini



**Bolivia - Vasche per macerazione foglie di coca**

boliviani e sudamericani in generale. Tale modalità consente inoltre di ridurre i costi ed il rischio di perdere carichi di quantità maggiore. Al fine di individuare gli effettivi produttori e la comune provenienza dei carichi, Europol ha lanciato un progetto denominato LOGO. Attraverso la catalogazione dei simboli stampigliati sugli involucri di cocaina sequestrati, veri e propri marchi di fabbrica a garanzia di qualità e purezza, si ricompongono i carichi frazionati determinando le rotte utilizzate nonché la capacità criminale delle organizzazioni. La FELCN ha rilevato anche l'utilizzo di imprese private di trasporto per far giungere la cocaina in Europa e negli Stati Uniti. Principalmente si tratta di società di "cargo" e di alto "tonnellaggio" nazionali e internazionali utilizzate per spedire la cocaina occultata in diverse forme, liquida o imbevuta.

È in continuo aumento il contrabbando di coca e cocaina proveniente dal Perù dovuto soprattutto alla differenza di prezzo tra i due Paesi. La cocaina peruviana viene importata in Bolivia dove viene mescolata e lavorata con quella locale in pozzi/laboratori mobili creati lungo i confini fra i due Paesi. La cocaina prosegue così per il Brasile, l'Argentina, il Paraguay e i Paesi Europei e venduta al prezzo di quella boliviana.

In alcune regioni lungo le frontiere con il Cile, narcotrafficienti e contrabbandieri hanno stipulato dei veri e propri accordi, in base ai quali la cocaina viene usata e accettata addirittura come merce di scambio.

Il narcotraffico si sta espandendo con una certa rapidità verso il Brasile, Cile, Paraguay e Argentina e la cocaina giunge facilmente in detti Paesi sia per soddisfare il consumo interno che per transitare verso l'Europa ed il

<sup>17</sup> FELCN – Fuerza Especial de Lucha Contra el Narcotráfico.



Venezuela - Narcotest per la cocaina

Nord-America.

L'attività di contrasto, attuata dalle Autorità nazionali, ha visto nel primo semestre del 2008 un notevole incremento, soprattutto per quel che riguarda i sequestri di stupefacente. Sono stati infatti intercettate più di 12 tonnellate di cocaina base (+76% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e quasi 2 tonnellate di cloridrato di cocaina (+37%). Anche l'individuazione di fabbriche e pozzi di macerazione si mantiene su considerevoli livelli (complessivamente 5.387).

L'attuale situazione politica del **Venezuela** (Repubblica Bolivariana del) è molto simile a quella boliviana, con la manifesta intenzione del Presidente Hugo Chavez di dar vita ad un nuova epoca che abbia come strategia l'espansione della rivoluzione bolivariana e della democrazia rivoluzionaria, nel solco di una via venezuelana verso il socialismo. In tale ottica va letta la contrapposizione al Governo colombiano soprattutto nella gestione della lotta alle FARC: dal 1999, quando il Governo venezuelano dichiarò la sua neutralità rispetto al conflitto armato in Colombia ed ancor di più con la dichiarazione del 2007 che non riconobbe lo status di organizzazione terroristica. L'ipotesi di finanziamento delle frange terroristiche è alla base del deterioramento dei rapporti con gli USA, anche in questo caso giunti all'espulsione del rappresentante diplomatico ed alla rottura di un'alleanza strategica nel contrasto al traffico di cocaina, deleterio se si considera la grande importanza del Venezuela quale Paese di transito verso i mercati di consumo.

Lo scadimento delle condizioni di sicurezza alla frontiera con la Colombia, ha convinto molti proprietari terrieri a

vendere i propri possedimenti per andare a vivere in zone maggiormente sicure.

In tale contesto non sarebbero mancati compratori, prestanome di organizzazioni di trafficanti, pronti ad acquistare dette proprietà vicino alla frontiera, creando le premesse per far arrivare e stoccare nel Paese quantità di narcotici, pronte per essere inviate ai mercati di consumo. I depositi di stupefacenti in Venezuela sono localizzati nella regione centro orientale del Paese. La droga, adeguatamente protetta, è stoccata in profonde fosse, in proprietà agricole oppure nella foresta. Le Autorità venezuelane preposte stimano il transito annuale in circa 200 tonnellate (verosimilmente in difetto)

tra cocaina ed eroina, la prima diretta in Europa e Nord America, la seconda solo in Nord America.

La struttura criminale venezuelana destinata al trasporto della cocaina è notevolmente cresciuta negli ultimi cinque anni tanto che, secondo le dichiarazioni riportate dalla stampa di un noto trafficante colombiano arrestato nel febbraio 2007, "Il Venezuela è il tempio del narcotraffico". Insignificante la produzione locale, con piccoli appezzamenti al confine con la Colombia. Anche la presenza di laboratori per la produzione di stupefacente è scarsa e limitata ad alcune fasi della catena di produzione del narcotico che verrebbe completata fuori dal Paese.

Le vie di transito della droga da e per il Venezuela corrispondono a tutte le vie di trasporto disponibili: terrestre, aerea, marittima e fluviale, con una forte diversificazione di detti metodi anche al fine di minimizzare i rischi di intercettazione.

Per via terrestre la droga viene prevalentemente trasportata in camion con doppio fondo oppure occultata con merce regolare. Nel caso di trasporto via aerea, continuano ad essere usati passeggeri sui voli di linea, ovvero tramite voli clandestini con "bombardamento". Per quanto riguarda la via marittima, vengono spesso utilizzati container già imbarcati nei porti fluviali nel bacino del fiume Orinoco ovvero nei porti commerciali di La Guaira e Porto Cabello. Altro sistema molto diffuso, soprattutto per far uscire la droga dal Venezuela, è l'uso di motoscafi veloci o di imbarcazioni di vario tipo, come pescherecci o natanti da diporto, ma anche semi-sommersibili, che cedono o caricano lo stupefacente in



Brasile - Sequestro stupefacenti

specifici rendez-vous in mare. Episodicamente vengono altresì utilizzati passeggeri di crociere turistiche. In relazione ai sequestri, lo scarso anno si è assistito ad un decremento complessivo di quasi il 5% degli stupefacenti intercettati, con un più vistoso calo del 18% per quanto riguarda la cocaina (32 tonnellate nel 2007 rispetto alle quasi 39 del 2006).

Nello scenario mondiale del traffico di stupefacenti, il **Brasile** occupa il ruolo di Paese di transito e consumo. Nonostante la sua contiguità e le similitudini geografiche e climatiche ai tre maggiori Paesi produttori (Colombia, Perù e Bolivia), non sono presenti sul suo territorio coltivazioni di coca. Solo una modica quantità di cannabis sativa (maconha) risulta prodotta e comunque destinata esclusivamente al mercato interno. Di contro ha un ruolo preminente quale territorio di transito di cocaina e di cannabis ma soprattutto, come Paese fornitore di precursori e sostanze chimiche essenziali per la lavorazione degli stupefacenti, possedendo la più importante industria chimica del Sud America. Le probabili ragioni di queste linee di tendenza, possono essere individuate nelle estese frontiere terrestri con quasi tutti i Paesi sudamericani, nella facilità con cui circolano prodotti leciti ed illeciti su tutta la maglia stradale e fluviale e, soprattutto, nell'efficienza del sistema bancario e finanziario, tra i più informatizzati al mondo. In tale ottica esistono tutte le premesse secondo le quali il Brasile possa assumere in futuro un ruolo ancora più rilevante, considerando i progetti governativi volti a migliorare le infrastrutture del Paese e ad incrementare le esportazioni.

Il 70% della cocaina che entra in Brasile proviene dalla Bolivia, in quantitativi sempre maggiori da determinare la caduta dei prezzi nella città di San Paolo, dove esiste una vera e propria borsa della droga in cui quotidianamente vengono definite le quotazioni e dove sono rappresentate le maggiori organizzazioni criminali mondiali.

Continuano e si affermano sempre maggiormente, connessioni con il continente africano. Secondo le informazioni in possesso della polizia brasiliana, con sempre maggior frequenza grandi quantità di cocaina attraverserebbero il Brasile per giungere in Africa con destinazione finale l'Europa. Dalle operazioni di polizia concluse nel primo semestre del 2008, è emerso che carichi di cocaina provengono dalla Guiana francese per giungere in territorio brasiliano, dove vengono imbarcati su navi di medio cabotaggio che in circa due settimane raggiungono le coste africane. Il Paese che riceverebbe maggiori carichi di stupefacente sarebbe la Guinea Bissau, particolarmente favorevole ai trafficanti grazie alle relazioni con l'Europa, in particolare con il Portogallo e alla vicinanza con Capo Verde, utilizzato come scalo tecnico. Ulteriore prova è la costituzione di una vera e propria joint venture tra organizzazioni criminali brasiliane e nigeriane per la continua ricerca ed il relativo reclutamento di corrieri. Un dato significativo è quello che vede, nell'80% delle operazioni antidroga concluse dalla Polizia Federale, il coinvolgimento di cittadini nigeriani.

In Brasile il traffico di stupefacenti non è gestito da grandi organizzazioni criminali o da estese reti di distribuzione, bensì condotto da piccoli gruppi, la cui struttura minore consente una maggiore flessibilità ed articolazione, e quindi la più facile elusione dei controlli di polizia e finanziari.

In America Latina il narcotraffico è strettamente connesso alla violenza urbana e rurale, al rafforzamento della criminalità organizzata, alla corruzione politica e all'indebolimento degli Stati incapaci di garantire legalità e sicurezza.

È opportuno considerare che negli ultimi cinque anni, secondo dati confermati dalle Autorità brasiliane, il consumo di maconha è aumentato del 160%, mentre quello della cocaina del 75%, coinvolgendo, mediamente, fasce di età comprese tra gli undici ed i sessantacinque anni.

Si ritiene che i livelli di consumo della cocaina e delle



droghe sintetiche possano aumentare, giacché il Brasile ha un ceto medio/alto di circa 30 milioni di persone, che costituiscono un interessante mercato di potenziali acquirenti di sostanze stupefacenti.

Nel 2007 sono state sequestrate, ad opera della Polizia Federale brasiliana, 13 tonnellate di cocaina cloridrato, una tonnellata circa di cocaina base e 153 tonnellate di marijuana.

Molto simile il ruolo ricoperto dall'**Argentina**, Paese di transito della cocaina verso l'Europa ed il Nord America, e fonte di precursori e sostanze chimiche essenziali che, sviate dai canali leciti, raggiungono i laboratori di lavorazione degli stupefacenti. Proprio per prevenire e contrastare tale fenomeno, il Governo ha introdotto sostanziali modifiche al sistema di controllo di tali prodotti nelle fasi di produzione e commercio.

Storicamente la cocaina di produzione colombiana viene contrabbandata negli Stati Uniti ed in Europa, in virtù dei forti legami delle epoche passate, attraverso voli commerciali transitanti per l'Argentina. Anche in ragione di ciò, le autorità locali hanno decretato quale terminal principale del Paese per i voli internazionali, l'aeroporto Ezeiza Ministro Pistarini, sito a 35 km dalla capitale, Buenos Aires, l'unico quindi dove vengono registrati arresti per traffico di stupefacenti.

Ulteriore iniziativa governativa volta ad arginare i fenomeni criminali e, di riflesso, il narcotraffico, si rivolge all'apparato giudiziario, con la recente approvazione della riforma che consente il passaggio dell'attuale sistema da inquisitorio ad un nuovo modello accusatorio, fondato sul principio dell'oralità, che dovrebbe garantire maggior rapidità dei processi.

La cocaina entra in Argentina soprattutto per via terrestre e, recentemente, alle ormai consolidate direttrici provenienti dalla Bolivia e dal Paraguay, si è affiancata una nuova rotta dal Cile. Le modalità principali di occultamento rimangono i doppiopiedi di valige ed i tessuti impregnati di sostanza stupefacente. I corrieri umani ("camellos" e "mulas") permangono il mezzo di trasporto preferito.

Non si ha notizia di organizzazioni criminali indigene capaci di gestire le filiere del narcotraffico ma organizzazioni cilene, peruviane e paraguaiane, insediate alla periferia di Buenos Aires, sono in costante guerra per il predominio del traffico di stupefacenti. Il recente arresto di uno dei più grandi trafficanti, il peruviano

Marcos Estrada Gonzalez, e del suo entourage, ha aperto un nuovo scenario dove, piccoli gruppi giovanili di diverse nazionalità, cileni, argentini, paraguaiani ed anche peruviani, hanno cominciato a disputarsi il "business" della droga nella zona. Al riguardo, è nota la crescita criminale di una piccola organizzazione di ragazzi argentini, minori di anni 20, che si fanno chiamare "Los Quebrados" dediti alle rapine ed alla vendita di *paco*<sup>18</sup>. L'esistenza di due agenzie che si occupano di stupefacenti (SEDRONAR<sup>19</sup> ed UFIDRO<sup>20</sup>) avvalendosi di separati database, rende difficoltoso ottenere delle stime attendibili per quanto attiene i sequestri di stupefacenti che, per lo scorso anno, si sono attestati su 8 tonnellate di cocaina, 46 tonnellate circa di foglie di coca e 75 tonnellate di marijuana.

L'incremento dei sequestri di piccoli laboratori mobili, *cochinas*<sup>21</sup>, ha confermato la tendenza evidenziata negli anni precedenti, ovvero lo spostamento dell'ultima fase di lavorazione dalle piantagioni dell'altipiano andino alla città. Questo ha determinato la diffusione, soprattutto tra la popolazione giovanile argentina, del *paco*, droga "sporca" riservata alle classi sociali meno abbienti dato il basso costo, la facile reperibilità ed il fortissimo impatto che determina, in brevissimo tempo, l'assuefazione.

Il ruolo di protagonista nel mercato della droga del continente americano è affidato agli **Stati Uniti**, dove il traffico e l'abuso costituiscono un grave peso per i cittadini, per l'economia, per il sistema della salute pubblica e per le agenzie di polizia impegnate nel contrasto. Basti pensare che per il 2009, il Governo federale ha stanziato 14.000 miliardi di dollari per il contrasto del fenomeno droga sia sul fronte della domanda che dell'offerta. Gli enormi sforzi condotti stanno iniziando a dare i loro frutti. L'analisi delle attività condotte nel 2007, indica una diminuzione del traffico di cocaina nei principali mercati della droga, soprattutto negli Stati orientali. La ragione di questa diminuzione appare essenzialmente legata agli ingenti sequestri e allo smantellamento di intere organizzazioni di trafficanti messicani. A tali successi vanno aggiunti i risultati, senza

18 PACO: stupefacente ricavato dagli scarti del processo di lavorazione della cocaina ad altissima capacità di assuefazione. Il grumo di polvere bianca, più spessa e dura della cocaina, viene bruciata e fumata con pipe di metallo. È un fenomeno regionale, tipico delle zone di lavorazione dei derivati della foglia di coca.

19 SEDRONAR – Secretaria de Programación para la Prevención de la Drogadicción y la Lucha contra el Narcotráfico, alle dipendenze della Presidenza della Nazione Argentina.

20 UFIDRO – Unidad de Apoyo Fiscal para la Investigación de Delitos Complejos en Materia de Drogas y Crimen Organizado, sotto il controllo del Procuratore Generale ma finanziato dal Ministero dell'Interno.

21 Cochinas – letteralmente cucine, nascoste in scantinati, appartamenti o in aperta campagna.



precedenti, ottenuti nell'ambito dell'eradicazione di piantagioni di cannabis. Significativamente diminuita anche la produzione di metamfetamine, con una confermata tendenza nel decremento dei sequestri dei laboratori.

Nonostante i successi conseguiti, il maggiore mercato al mondo degli stupefacenti continua a porre gravi sfide al sistema di contrasto, come quelle rappresentate dalla crescente forza delle organizzazioni messicane ed asiatiche stanziate in Canada.

Le prime, ritenute le principali responsabili del traffico e della distribuzione di droga, esercitano un controllo sempre maggiore sul mercato statunitense. Le stesse organizzazioni colombiane appaiono affidarsi sempre più a quelle messicane per trafficare cocaina ed eroina sudamericana negli Stati Uniti, che assumono così una posizione di monopolio, con il controllo di tutte le maggiori direttrici di flusso verso il mercato americano. L'ingerenza dei cartelli messicani è ormai consolidata anche su una grande parte del mercato delle metamfetamine. Infatti, alla diminuita produzione sul territorio, fa da contraltare la redislocazione di molti laboratori in Messico, base di partenza dei nuovi networks di distribuzione che hanno soppiantato i vecchi venditori indipendenti. Con l'obiettivo di arginare l'espandersi di tale egemonia criminale, l'amministrazione Bush ha fortemente voluto la "Merida Initiative"<sup>22</sup>, un accordo strategico con il Messico che promuove un approccio congiunto tra Stati Uniti, Messico e Paesi dell'America Centrale in tema di lotta al traffico di droga, al crimine transnazionale ed al terrorismo.

Le organizzazioni asiatiche stanziate in Canada stanno aumentando la produzione di marijuana dall'elevato contenuto di THC negli Stati Uniti, con coltivazioni indoor che vengono progressivamente trasferite dal Canada negli stati del Nordest e del Nordovest. Queste organizzazioni stanno inoltre riconsolidando il mercato della MDMA (ecstasy) notevolmente ridottosi, intorno al 2002, da numerose operazioni antidroga.

A queste si affiancano le ormai storiche organizzazioni colombiane e dominicane, dedite al traffico di cocaina ed eroina sudamericana, nonché quelle cubane e giamaicane maggiormente impegnate nella produzione e contrabbando di marijuana.

Il consumo di eroina, largamente disponibile nelle



Sequestro sommersibile utilizzato per narcotraffico

principali aree metropolitane ed in misura crescente in alcuni mercati suburbani e rurali, appare stabile, anche se in alcune aree si registra un aumento del consumo soprattutto fra i giovani. In tale scenario desta preoccupazione sia l'aumento delle prescrizioni di alcuni farmaci precursori dell'eroina presso i giovani, sia la diffusione della cosiddetta "cheese heroin", una miscela di eroina caramellata messicana e di antidolorifici da banco.

Lo stupefacente entra negli Stati Uniti principalmente attraverso voli commerciali e tramite le ormai consolidate rotte degli stupefacenti che, impiegando manovalanza di basso profilo, oltrepassano il permeabile confine con il Messico e la lunghissima frontiera marittima. L'eroina di provenienza centro asiatica, pur presente nei mercati di alcune grandi aree urbane quali Chicago, Detroit e New York, appare essere disponibile solo in limitata quantità, malgrado il significativo aumento della produzione di oppio in Afghanistan. Lo scorso anno, in numerose città, si è registrato un decremento della disponibilità di cocaina, accompagnato dall'incremento del prezzo e dalla diminuzione della purezza media. La rotta dell'est pacifico, la principale via per il trasporto della cocaina con il corridoio centroamericano, continua ad avere la maggiore preminenza nel traffico verso gli Stati Uniti. Anche se il flusso attraverso i punti d'ingresso della California è considerevolmente aumentato, il confine del Sud del Texas continua ad essere la frontiera più calda del contrabbando di cocaina negli Usa. Lo IACM<sup>23</sup> stima che tra le 530 e le 710 tonnellate di cocaina abbiano lasciato il Sud America per gli Stati Uniti, il 90% delle

<sup>22</sup> Dal nome della località Merida, in Messico, dove, nel marzo 2007 si sono incontrati i Presidenti Bush e Calderon.

<sup>23</sup> IACM – Interagency Assessment of Cocaine Movement, studio sul fenomeno della cocaina condotto dal National Drug Intelligence Center del Dipartimento di Giustizia Americano.



Stati Uniti - Eroina black tar messicana (DEA)

quali si ritiene abbiano percorso il corridoio Messico - centroamericano. Nel 2006, si stima che almeno sei milioni di persone negli Stati Uniti abbiano fatto uso di cocaina che è avvertita come la più minacciosa fra le droghe per la società.

Anche i rischi connessi al traffico di marijuana negli Usa sono in crescente aumento. Le principali organizzazioni attive nel settore delle coltivazioni sul suolo Americano di marijuana sono messicane, asiatiche e cubane.

Soprattutto i primi stanno espandendo i loro networks, introducendo coltivazioni anche in aree dove questo fenomeno non era stato in precedenza osservato.

I gruppi cubani sono fra i maggiori responsabili dell'aumento delle coltivazioni indoor ritenute, sia per l'elevato prezzo del prodotto finito, che per il numero dei raccolti possibili all'anno, spesso superiori a quattro, assai remunerative. Una piantagione di 1000 piante può rendere, ad ogni raccolto, marijuana per circa 4 milioni di dollari. I nuovi metodi di coltivazione indoor mediante serre idroponiche e l'utilizzo di semi geneticamente modificati e clonati, hanno consentito di raggiungere elevatissimi livelli di THC (anche oltre il 21%).

## AFRICA NORD OCCIDENTALE

La minaccia costituita dall'Africa Occidentale nel panorama del narcotraffico è ormai attuale, tanto da richiamare l'attenzione non solo degli addetti ai lavori, ma dei media e dei Governi di tutto il mondo. Le organizzazioni transnazionali infatti, trovano qui le condizioni favorevoli per condurre i propri traffici illegali, in un intreccio di interessi che dagli stupefacenti arrivano alla tratta di essere umani, passando per il contrabbando

di armi.

Ingenti quantitativi di cocaina sono contrabbandati dall'America Latina (Brasile e Venezuela) verso le coste dell'Africa Occidentale attraverso navi, pescherecci, yachts ed aerei privati. Da qui, sempre via mare, lo stupefacente raggiunge le coste del Portogallo o della Spagna (avvalendosi dell'esperienza dei marinai galiziani) oppure viene stoccata, in attesa di essere ripartita in spedizioni minori che, attraverso corrieri reclutati sul posto, giungeranno nel vicino mercato europeo. Anche l'eroina afgana, che dal Mar Arabico giunge al Corno d'Africa per poi immettersi sulla rotta del Sahel, approfitta della favorevole situazione dell'area ai traffici illeciti, utilizzando anch'essa, per mano delle organizzazioni criminali locali, le consolidate direttrici dell'hashish e della cocaina. Al momento, la nazione maggiormente sotto assedio dei narcotrafficienti è la Guinea Bissau, ma da qui la problematica sta rapidamente contagiando la Mauritania, Capo Verde ed il Ghana. La cocaina arriva con navigli che trovano facile approdo lungo le coste prive di controllo, o a bordo di aerei provenienti dal Brasile e dal Venezuela che atterrano su piste clandestine che improvvisamente si aprono nel deserto. Questo è il primo tratto della rotta, gestito generalmente dai sudamericani (colombiani insediati in Guinea Bissau, Guinea Conakry e Senegal) che pagano, in cocaina, l'assistenza logistica ricevuta dalle organizzazioni locali. Da qui la droga viene presa in gestione dagli africani e, via Portogallo e Francia, raggiunge l'Europa, utilizzando voli commerciali<sup>24</sup>. Il sequestro di 46 tonnellate di cocaina dal 2005 ad oggi, è il dato più significativo a sostegno della tesi di un hub africano e, se si tiene conto delle limitate capacità dei dispositivi di contrasto locali, verosimilmente è solo la minima parte del reale volume dei traffici. Ipotesi formulate da UNODC parlano di 50 tonnellate all'anno. Fino a qualche anno fa la droga, in questa parte del mondo, era una problematica quasi del tutto sconosciuta. L'importanza dell'Africa Occidentale nei traffici di droga, sta crescendo in progressione geometrica, e con essa l'illegalità e l'insicurezza, in una regione che, uscita da decenni di guerre civili, ne è deficitaria e dove i profitti generati dai traffici hanno elevate potenzialità di pregiudicare la giustizia penale ed incoraggiare la corruzione.

<sup>24</sup> Dal 2004 ad oggi, 1357 corrieri "ingoiatori" hanno importato circa 3 tonnellate e mezza di cocaina in Europa a bordo di voli commerciali. La nazionalità maggiormente rappresentata è quella nigeriana seguita, in proporzione, da quella guineese, maliana e senegalese.



Il rischio maggiore è quello di trasformare i Paesi di tale area in narcostati, ovvero nazioni il cui prodotto interno lordo non raggiunge, neanche lontanamente, il volume d'affari dei traffici illeciti che in essi si svolgono, Stati definibili sovrani solo nel nome ma che di fatto hanno abdicato la propria autorità. In tali condizioni ben si comprende la portata della leva criminale su cui le organizzazioni possono far affidamento nonché il livello della minaccia, non limitata alla sola questione droga e comunque, non alla sola cocaina.

Prendendo a riferimento i volumi di droga intercettati in funzione della nazione di origine del volo, il **Senegal** emerge quale Paese di maggior provenienza, con 434 kg. rinvenuti in 105 diversi sequestri. Di contro, i corrieri di origine senegalese sono stati solo il 2%, scarsamente rappresentativo rispetto al 29% della Nigeria, 22% di Capo Verde e 15% della Guinea Bissau. Le destinazioni maggiormente battute sono verso quei Paesi nei cui confronti il Senegal intrattiene rapporti commerciali, mantenendo una vicinanza linguistico – culturale retaggio delle passate colonizzazioni (Francia, Spagna e Belgio). Molto spesso però, sono gli stessi europei a giungere in loco, in special modo a Dakar, dove soprattutto francesi, belgi, romeni, bulgari ed ucraini acquistano e si fanno carico del trasporto fino a destinazione. Anche le organizzazioni criminali italiane, mafia e 'ndrangheta, inviano sul posto propri emissari per condurre contrattazioni di ingenti quantitativi e curare il trasporto per conto proprio o sempre tramite corrieri indigeni reclutati ad hoc e solo per un trasporto.

In Senegal, e in tutta l'Africa Occidentale, convogliano tutti i tipi di stupefacenti destinati all'Europa. Non solo quindi cocaina, ma anche hashish dal Marocco e, grazie all'apertura di rotte commerciali con l'Africa Orientale, hashish ed oppio afgano. Va inoltre segnalato anche il transito dei precursori e di sostanze chimiche essenziali. Anche per tali materie l'area si presta quale porto franco per lo smercio verso l'Europa e verso gli Stati Uniti. Accanto alla cocaina, minaccia incombente, permangono comunque la produzioni ed i traffici storicamente radicati nella regione, a riprova di un'inesistente concorrenza tra le diverse droghe, destinate a saturare diversi target e fasce della popolazione. In particolar modo il **Marocco** mantiene una posizione di rilievo nella produzione di hashish sebbene la sua importanza sia in calo. Le



Senegal - Campo coltivato a cannabis

ultime rilevazioni riferiscono un'estensione di 76.400 ettari destinati a coltura, con una riduzione, rispetto alle precedenti, del 40%. La produzione ha naturalmente risentito di tale contrazione delle coltivazioni, passando da potenziali<sup>25</sup> 2.760 tonnellate a poco più di mille. Gli effetti non hanno tardato a farsi sentire sul livello dei prezzi, aumentati in ragione anche del 186%.

Le province più affette dal fenomeno sono quelle di Chefchaouen (più del 50%), Taunate (17%) e Al Hoceima (16%) all'interno delle quali, la distinzione tra coltivazioni non irrigate (80% del totale) ed irrigate, influisce sulla diversa produttività (1.821 kg. di cannabis per ettaro contro i 459 kg.).

La direttrice di traffico principale rimane quella percorsa da veloci imbarcazioni (go-fast) che, con considerevoli carichi, dal tratto di costa mediterranea compresa tra Jebha e Ceuta raggiungono le prospicienti coste spagnole. Altro modus operandi frequente è quello di piccoli carichi, normalmente inferiori ai 100 kg., effettuati a bordo di autovetture private con l'adozione di espedienti per ingannare le unità cinofile preposte al controllo. Nel solo porto di Tangeri, nell'anno 2007, sono state sequestrate 35 tonnellate. La destinazione principale, se non esclusiva, rimane il mercato europeo per raggiungere il quale, accanto alle tradizionali rotte sulle quali si è intensificato il contrasto da parte delle Autorità marocchine, i traffici si sono spostati ad oriente raggiungendo, attraverso il Sahara, le coste algerine, tunisine e libiche. Da qui, in un sodalizio criminale che coinvolge trafficanti di droga e di esseri umani, raggiungono le vicine coste europee, soprattutto italiane.

<sup>25</sup> I parametri di conversione assunti sono quelli di 2 kg. di hashish ogni 100 kg. di cannabis grezza.



Le autorità del Regno, coscienti della problematica e della sua evoluzione, hanno intrapreso una serie di iniziative per il controllo del fenomeno nei suoi aspetti essenziali: domanda, offerta e traffico di droga, realizzando una strategia nazionale antidroga che comprende, tra le altre iniziative, la riduzione progressiva e significativa della coltura della cannabis ed miglioramento dell'immagine del Marocco.

La scelta strategica del Paese è stata accompagnata dall'adesione del Marocco a tutte le Convenzioni in materia, dando prova così della volontà di condividere la posizione della Comunità Internazionale nella lotta alla droga. L'impegno del Paese nel limitare l'offerta di droga si è tradotto, a partire dal 2003, in una progressiva riduzione delle superfici coltivate a cannabis, e quindi di resina, attraverso attività di eradicazione, il cui costo sociale è stato attenuato dalla riconversione agricola finanziata dallo Stato.

Non deve essere dimenticato che l'industria della cannabis costituisce mezzo di sostentamento per più di 96.000 famiglie stanziate nella regione compresa tra il Rif ed il Mar Mediterraneo, sebbene il loro guadagno sia esiguo rispetto alle entrate che arricchiscono i trafficanti (ogni anno, dei 13.000 miliardi di dollari, stimati quale rendita del traffico, solo 325 milioni vengono distribuiti tra gli agricoltori).

Ma l'attenzione del Governo marocchino si focalizza anche sulla minaccia costituita dalle droghe "pesanti", soprattutto cocaina, quasi inesistenti fino al 2005. Le considerazioni sopra fatte circa la centralità dell'Africa nei traffici di droga, coinvolgono anche il Marocco, area di transito dei nuovi circuiti che legano l'America latina all'Europa. Il Paese si colloca infatti in una perfetta triangolazione tra le aree di produzione dell'America Latina, di stoccaggio in Africa Occidentale ed i mercati di consumo in Europa. In questa geografia del narcotraffico il Marocco costituisce una perfetta area di transito, ed i passeur marocchini, che vantano lunga esperienza nel traffico dell'hashish, stanno mettendo le loro abilità al servizio del traffico di cocaina. Nel corso del 2007, solo



nell'aeroporto di Casablanca sono stati sequestrati 107 kg. di cocaina, 6 volte più che nel 2006.

## EUROPA

L'analisi del continente europeo in relazione al fenomeno droga può essere condotta prendendo a riferimento diversi aspetti: l'entità dei sequestri, le nuove tendenze, il ruolo della criminalità organizzata, le modifiche nelle preferenze dei consumatori. Ciò che non ha subito modifiche sostanziali è la collocazione del Vecchio Continente nello scenario mondiale del narcotraffico, ovvero terminale dei traffici, mercato di consumo secondo, per volume, solo a quello del Nord America. Le rilevazioni indicano comunque una stabilizzazione e, in alcuni casi, anche un decremento. Tra le buone notizie va annoverata anche la sempre maggiore sinergia e coesione che si registra tra gli Stati membri dell'UE, consci che una risposta forte può essere solo una condivisa. Ecco quindi il tentativo di parlare, sui tavoli internazionali che affrontano il problema, con un'unica voce e di impegnarsi in progetti che attuino le strategie nazionali in linea con quella europea.

Ciò nonostante c'è ancora molto da lavorare ed alcuni dati possono offrire una visione della portata del fenomeno. La cannabis rimane la droga più comune e l'Europa occidentale si conferma il primo mercato dell'hashish a livello mondiale. Basti pensare che almeno 71 milioni di persone (il 22% dei cittadini europei adulti) ne ha fatto uso almeno una volta<sup>26</sup>. I segnali indicano

26 Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze - relazione annuale 2008.



però un decremento soprattutto tra i giovani causato forse, oltre che da una maggiore consapevolezza, anche al decremento della produzione in Marocco. La coltivazione di cannabis è riportata in diversi Paesi del continente, Olanda in testa, ma anche Germania, dove si stanno diffondendo le colture idroponiche indoor, Bulgaria e Polonia, mimetizzata nei campi di grano, nei giardini e nelle serre. Il maggior esportatore continua ad essere l'Albania, che rifornisce le aree centrali ed occidentali, Italia in testa. L'Europa è anche il secondo mercato mondiale della cocaina, come testimonia l'incremento dei sequestri soprattutto nella penisola iberica a cui hanno contribuito notevolmente le nuove rotte africane. Il record raggiunto dalle ultime rilevazioni è di 120 tonnellate circa, con un aumento generalizzato del 14% rispetto alla precedenti, con punte del 59% in Germania e 25% in Svizzera. La criticità è considerevole se si tiene conto che gli incrementi sistematici, negli anni '80 erano inferiori al 3% annuo. 12 milioni di cittadini europei (3,6% della popolazione adulta) ha fatto uso di cocaina una tantum. Il consumo di tale stupefacente, se è stabile nelle regioni centro orientali è in aumento in quelle occidentali. Tale differenziazione nasce da un diverso atteggiamento nei confronti delle sostanze stimolanti e da differenti modelli di consumo. Mentre, appunto, la cocaina è diffusa nei mercati dell'Europa occidentale e meridionale (l'Italia, come sopra indicato, occupa un posto di rilievo), quelli delle droghe stimolanti dell'area centrale, settentrionale ed orientale sono dominati dalle amfetamine.

La diffusione dell'eroina presenta invece caratteri inversi, se infatti è stabile ed anzi in decremento nei Paesi dell'Europa occidentale e centrale, è invece in crescita nell'area orientale e nell'area balcanica. Il consumo problematico di oppiacei segnalato nel Vecchio continente è compreso tra uno e sei casi ogni mille abitanti, per un totale di più di 3 milioni di consumatori stimati; l'eroina rimane la causa più frequente dei decessi indotti da stupefacenti. Quella consumata in Europa è prodotta per lo più in Afghanistan e giunge nel continente attraverso le consolidate rotte dei Balcani che terminano nei Paesi Bassi, utilizzati dai narcotrafficanti come centro di distribuzione secondario. Il numero maggiore di sequestri sono riportati dalla Gran Bretagna, seguita da Germania ed Italia.

Rispetto alle droghe sintetiche l'Europa si conferma quale importante area di produzione, con concentrazioni

nei Paesi occidentali e centrali, Belgio, Paesi Bassi e Polonia, ma anche Lituania e Bulgaria. Delle 6 tonnellate di amfetamine sequestrate in tutto il mondo, il 97% è stato intercettato in Europa, con una prevalenza del Regno Unito. Anche per i laboratori di lavorazione di detta sostanza il record spetta all'Europa, con il 79% dei 156 individuati. Per quanto riguarda le metamfetamine il fenomeno, a parte una produzione ed un consumo circoscritti alla Repubblica Ceca, è quasi del tutto sconosciuto. Dell'ecstasy l'Europa mantiene il primato mondiale capace di una produzione in grado di rifornire anche altri continenti.

Per contrastare efficacemente il fenomeno, l'Europa ha intrapreso concrete iniziative volte ad arginare la massiccia invasione di stupefacenti verso il Vecchio Continente. All'ormai consolidato ed efficace MAOC-N<sup>27</sup>, centro operativo sulla costa atlantica che ha l'obiettivo di interdire i traffici di cocaina perpetrati a bordo di imbarcazioni, si è affiancato il CeCLAD-M<sup>28</sup>, progetto condiviso da Italia, Francia e Spagna, che si prefigge di intercettare il contrabbando di stupefacenti condotto sulle rotte del Mediterraneo Occidentale, sempre più utilizzate dai trafficanti, costretti a scegliere le rotte meridionali che conducono sulle coste dell'Africa Occidentale.

Riprova di tale mutamento di rotte e tendenze è data dal volume dei sequestri effettuati in **Spagna** nel primo semestre del 2008 che conferma il trend fortemente decrescente rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti: 27 tonnellate nel 2006 e 16 nel 2007. Il cambiamento di rotte e, verosimilmente, di modus operandi per quanto riguarda le spedizioni ingenti, non si è ripetuto per i carichi minori, che continuano a giungere con corrieri a bordo di linee aeree commerciali provenienti dal Sud America. Sempre nei primi sei mesi dell'anno sono stati arrestate 800 persone, con una media di 5 arresti al giorno, in prevalenza dominicani, peruviani e colombiani.

Il trend della cocaina non si conferma invece per la cannabis, con 368 tonnellate sequestrate nel primo semestre del 2008, rispetto alle 264 dell'anno precedente. La recrudescenza del traffico di tale sostanza, che sta investendo tutta la fascia costiera

27 MAOC-N – Maritime Analysis Operation Centre – Narcotics, con sede a Lisbona (Portogallo), cui hanno aderito, oltre l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Gran Bretagna e l'Irlanda. L'Italia partecipa per il tramite della DCSA.

28 CeCLAD – M, Centre de Coordination pour la Lutte Anti Drogue en Méditerranée, con sede a Tolone (Francia).



Spagna - Sequestro stupefacenti

antistante il Marocco, vede, nell'ultimo periodo, il prediligere delle rotte che transitano per le Baleari. Scarsa, anche se in aumento, l'eroina, con intercetti dell'ammontare di 100 kg. A destare invece seria preoccupazione è l'arrivo, sul mercato spagnolo, dell'ecstasy cristallizzato, di facile produzione. Si presenta in polvere biancastra/ giallognola o in piccoli frammenti di cristallo della grandezza di un chicco di riso. La tossicità si manifesta con aritmie cardiovascolari e fibrillazione ventricolare che, in alcuni casi, può portare al decesso istantaneo.

Altro aspetto che interessa il Paese, rovescio della medaglia del largo traffico, è il movimento di denaro ad esso connesso. Non a caso, il Governatore del Banco di Spagna ha recentemente segnalato come la movimentazione di carta moneta da 500 euro in Spagna sia assolutamente abnorme rispetto al contesto europeo. Infatti, nella sola Penisola Iberica, sono posti in circolazione ben 110 milioni di biglietti da 500 euro, a fronte di complessivi 464 milioni riguardanti l'intera area euro. Tra l'altro, è recente il caso segnalato di "inghiottitori" di denaro in uscita dalla Spagna con importanti somme da consegnare ai cartelli colombiani.

L'altro fronte caldo per l'Europa è rappresentato dall'**area balcanica**, transito obbligato delle molteplici rotte attraverso le quali l'eroina afgana giunge ai mercati di consumo. Nonostante i significativi progressi fatti da alcuni Paesi della regione, nella direzione di sfatare il comune binomio Balcani – criminalità, permane

una forte collusione tra i poteri politico, economico e criminale, che costituisce linfa e struttura di sostegno dei gruppi del crimine organizzato dell'Europa sud-orientale. Uno dei punti di forza di tali organizzazioni è il controllo strategico e la gestione della Rotta Balcanica che collega il produttore del 90% dell'eroina mondiale (l'Afghanistan) con il suo consumatore più remunerativo (l'Europa occidentale). Si stima che circa 100 tonnellate attraversino l'Europa del Sud-Est, per un giro d'affari di 25-30 miliardi di dollari, più del PIL di molti Paesi della regione.

Il tragitto in uscita dalla Bulgaria, dove l'eroina giunge superato il Bosforo, è cambiato nel tempo. La Rotta Balcanica originale passava direttamente attraverso l'ex Jugoslavia dove, durante l'era Milosevic, il traffico è stato calcolato in due tonnellate di eroina al mese attraverso il Paese. Questo verosimilmente avveniva con il consenso e la partecipazione del regime. Durante la guerra, questo accordo sembra essersi interrotto e la rotta Balcanica si è divisa in due, con la creazione di un percorso a Nord ed uno a Sud. Quest'ultimo ha accreditato e favorito i gruppi criminali Albanesi che gestiscono il traffico di eroina, lungo la parte terminale della rotta, stringendo alleanze con i turchi, per il traffico di eroina, e con i cartelli colombiani per quello di cocaina. In Italia, le tradizionali organizzazioni criminali hanno accettato i gruppi criminali albanesi come "partner" privilegiati nella gestione diretta del mercato della droga in talune parti del territorio nazionale. Relativamente alla cocaina, sebbene la posizione geografica dei Balcani non sia strategica, la presenza di gruppi criminali ben radicati ed organizzati capaci di gestire grandi quantitativi fa sì che la regione venga utilizzata come zona di transito e, verosimilmente, di stoccaggio. Dati certi, nel senso, non sono stati però ancora consolidati.

Per quanto riguarda la produzione di sostanze stupefacenti, l'Albania è il maggior Paese produttore di cannabis dell'area, droga che viene sia consumata nella regione che esportata (in Italia e Gran Bretagna in particolare). Coltivazioni di minore entità sono state individuate in Kosovo e Bulgaria.

La recente espansione ad est ha portato le frontiere esterne europee sul Mar Nero, allargando un'area di forte potenziale economico. La verosimile futura abolizione delle frontiere, il fiorire degli scambi commerciali, l'incremento dei traffici marittimi tra il Mar Nero ed il Mediterraneo, sono tutte opportunità di cui anche i

gruppi criminali approfitteranno e ciò potrebbe portare al consolidamento di nuovo centro nevralgico sud-orientale della criminalità.

In tale contesto, è prevedibile che la Romania e la Bulgaria assumano un ruolo sempre maggiore quale Paese di transito e di stoccaggio nel traffico di eroina e cocaina verso l'Europa occidentale e, nella direttrice inversa, delle droghe sintetiche e dei precursori diretti in Turchia ed ai mercati dell'Est. Proprio il crescente utilizzo della Rotta settentrionale del Mar Nero, interessa e coinvolge direttamente la criminalità russa che risulta molto attiva anche in altri Stati dell'area balcanica quali la Repubblica Ceca. Da qui giungono segnali preoccupanti circa l'insediamento di gruppi criminali asiatici soprattutto vietnamiti, che negli ultimi tempi sembra stiano conquistando propri spazi nel traffico di metamfetamine ed eroina.



Polonia - Controllo con unità cinofile doganali di un TIR turco

## MEDIO ORIENTE

Il ruolo centrale assunto dalla **Turchia** nello scenario del narcotraffico, è dato dall'essere importante crocevia dei traffici illeciti: oppiacei, droghe sintetiche e precursori attraversano questo Paese, porta geografica tra Occidente ed Oriente.

Le organizzazioni criminali turche che gestiscono tali flussi, sono stanziate principalmente nel sud-est, sono strutturate su base familiare ed hanno propri fiduciari nella città di Istanbul, centro decisionale del Paese ed all'estero, dove si avvalgono di referenti provenienti dagli stessi villaggi. Le analisi investigative confermano che le tradizionali famiglie turche, detentrici del monopolio dei traffici, sono state debellate, frazionandosi in micro gruppi. Il modus operandi adottato da questi è di gestire il processo produttivo al di fuori dei propri confini, affidando poi la responsabilità delle varie fasi dell'importazione, del trasporto e della distribuzione, a referenti che non hanno contatti tra loro, così da non compromettere l'intera filiera in caso di arresto. Questa modalità a compartimenti stagni, viene utilizzata principalmente per i grandi traffici di eroina e di droghe

sintetiche quali il captagon<sup>29</sup>.

La Turchia è il principale punto di ingresso dell'eroina: l'incrementata produzione del 2007, ha avuto riflessi in termine di sequestri, passati da 7 a 9 tonnellate. La sostanza, di una purezza mai inferiore al 60%, viene importata già raffinata attraverso l'Iran e, dopo un periodo di stoccaggio nelle aree di Van – Hakkari – Yuksekova, trasportata in Europa attraverso due direttrici. La prima, è la "rotta del mar Nero" (Arzebajian, Georgia, Ucraina, Romania e Polonia), la seconda la nota "rotta balcanica" che transita nella regione del Marmara (Istanbul). Dal 2003 i sequestri hanno avuto un aumento costante, fino a superare totale di quelli operati da tutti i Paesi membri dell'UE. I maggiori quantitativi sono stati intercettati nei mesi di ottobre, in occasione della stagione del raccolto del papavero da oppio. L'entità degli stessi dimostra come l'eroina entri in Turchia dall'Iran per poi uscire dalla frontiera terrestre della Bulgaria. I punti di ingresso in Turchia vengono infatti individuati nei valichi situati ad Est del paese, in prossimità delle province di Van – Hakkari e in quelli più a Nord di

<sup>29</sup> Captagon - nome commerciale della fenethylamine, sostanza sintetica utilizzata come stimolante, appartenente alla famiglia delle amfetamine.



Kapikoy e Gurbulak, principale punto di passaggio dei TIR provenienti da Est e del traffico commerciale tra la Turchia ed i paesi ubicati in tale area.

Rotta alternativa è quella del "Mar Nero Settentrionale" che ha origine in Afghanistan ed arriva, via Turchia, in Georgia. Tale rotta viene talvolta privilegiata dai trafficanti in considerazione della mancanza dei controlli alla frontiera e dall'uso di una sola lingua, il russo, in un'ampia area che si estende praticamente dall'Afghanistan alla Norvegia.

Dato di interesse risultano i sequestri nelle aree di Bitlis e Malata, a Sud- Est, che fino al 2006 non risultavano afflitte dal problema. Analogo assunto vale per la provincia di Bursa, posta a 200 km. da Istanbul, che nel primo semestre del 2008 è stata luogo di importanti operazioni, a dimostrazione che le organizzazioni criminali, al fine di eludere i serrati controlli, prediligono aree a bassa densità demografica e criminale, con una azione di prevenzione meno incisiva da parte delle forze di polizia.

Per quanto attiene le connessioni tra droga e terrorismo, queste trovano concrete risultanze in Turchia. Le operazioni condotte, hanno infatti dimostrato che tra le frange terroristiche presenti in Turchia, il PKK è stato quello ad avere maggiori commistioni con il traffico di droga. Secondo le informazioni raccolte negli anni '90, il PKK percepiva dalle famiglie mafiose turche una commissione per garantire il passaggio "indenne" dei carichi di eroina, prodotti e movimentati nell'area orientale. Dal 1995 il PKK, comprese le potenzialità di una gestione diretta del business, ha cambiato la propria

strategia divenendo attore e promotore dei traffici illeciti.

Anche il **Libano** occupa una posizione di rilievo nei traffici di droga dell'area Medio orientale. Sebbene gli stupefacenti non costituiscano l'emergenza per un territorio afflitto da altre criticità, si rileva una ferma ed autentica volontà delle Autorità libanesi ad incentivare l'impegno sia in chiave preventiva che repressiva.

Nel corso dell'ultimo biennio infatti, la coltivazione ed il traffico di stupefacenti sono esponenzialmente aumentati, in rapporto diretto all'acutizzarsi dei problemi di sicurezza che caratterizzano tutta l'area mediorientale ed in particolare questo Paese. Ancora oggi la

Valle della Bekaa produce tra le migliori qualità di hashish (libanese rosso) presente sui mercati, oltre a limitate quantità di oppio.

Si può certamente parlare di una importante ripresa della coltivazione di entrambi questi prodotti, favorita anche dalla lunga crisi politica (ancora in atto nonostante la elezione del Presidente) che ha fortemente limitato la capacità di intervento dello Stato, con sua stessa pubblica ammissione, nell'affrontare il problema. Da ben due anni non vi è alcuna attività di eradicazione, né di piante di cannabis né di quelle di papavero da oppio. Ulteriore testimonianza della minore attenzione giunge dalla sensibile flessione dei sequestri. Tale decremento potrebbe trovare giustificazione anche in una scelta di mercato operata dalle organizzazioni criminali che, in concomitanza con una larga disponibilità di materia prima, hanno limitato le immissioni sul mercato per non determinare un crollo dei prezzi, stoccando le eccedenze nella Valle.

A supporto di una strutturata ripresa della produzione, che lascia anche ipotizzare l'esistenza di laboratori di raffinazione nella Bekaa, concorre una duplice serie di fattori.

In primo luogo, ancora oggi, le coltivazioni illecite rappresentano l'unica prospettiva di sopravvivenza per molti agricoltori, in quanto proprio quell'area risulta essere la più depressa del Paese e la meno provvista di ogni forma di assistenza statale. Mancano infatti sistemi di irrigazione che faciliterebbero uno sviluppo alternativo e scuole che possano offrire alla gioventù locale

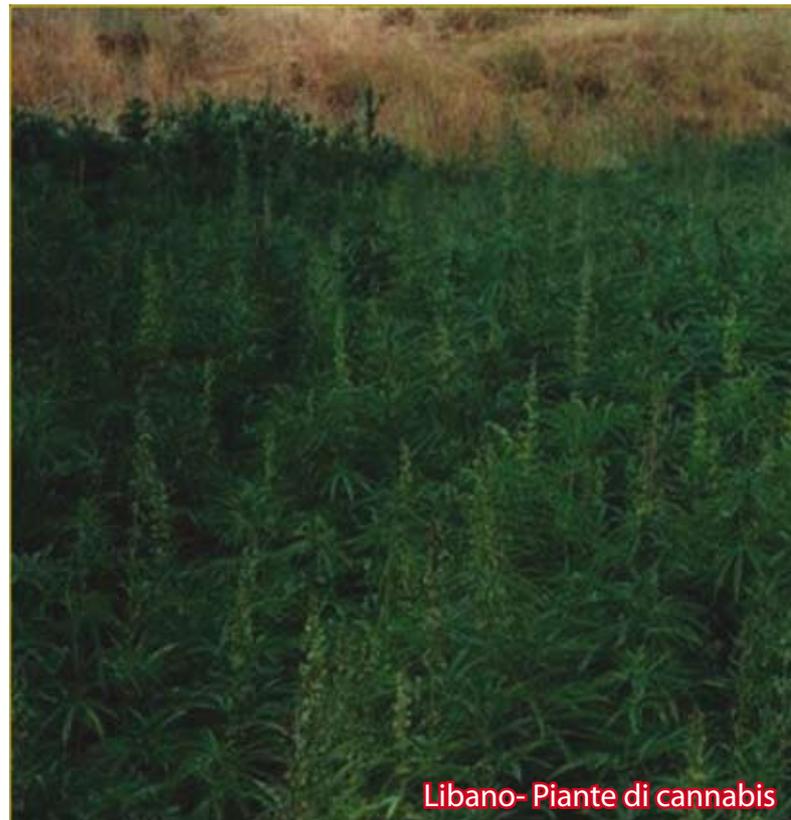
differenti prospettive. Il secondo fattore è il modello familiare che permea fortemente la struttura sociale della regione e che rispecchia l'ossatura della criminalità organizzata. I clan stanziati nella Valle della Bekaa sono gerarchicamente strutturati e militarmente preparati. In tale contesto, una penetrazione delle forze di Polizia risulterebbe difficoltosa e pericolosa. Le "famiglie" si occupano della produzione, sfruttando gli agricoltori dell'area, e del traffico, occupandosi indifferentemente di hashish, cocaina, eroina. Quest'ultima entra nella valle dalla vicina Siria, dopo aver attraversato l'Iraq. Con particolare riferimento al traffico di cocaina le organizzazioni libanesi si avvalgono di loro connazionali che operano in Sud America, in diretto contatto con i locali cartelli mentre, per il trasporto sono stati recentemente individuati collegamenti con le organizzazioni africane.

## ASIA CENTRALE E FEDERAZIONE RUSSA

La complessa vastità del continente asiatico si riflette sui ruoli che esso ricopre nello scenario mondiale del narcotraffico. A Paesi produttori il cui obiettivo è contrastare il fenomeno delle coltivazioni, si affiancano Stati il cui problema centrale è arginare i flussi di traffico, anche imponenti, che li attraversano, portando con sé degrado e tossicodipendenza.

**L'Afghanistan** è il motore di un traffico che, nell'area, genera un prodotto stimato in 4.000 miliardi di dollari, ricavato dalla produzione del 93% dell'oppio mondiale. Se a questo si aggiungono gli aspetti legati all'insorgenza attiva nel territorio, con i riflessi che essa ha sulla sicurezza mondiale ed una situazione politica instabile, ben si comprende come in questo Paese si concentrino e, a volte, si sovrappongano, gli sforzi operati dalle comunità internazionale. Solo al termine di un lungo periodo si vedranno gli effetti che tale impegni avranno concretamente ed in maniera duratura.

La temuta inondazione mondiale di eroina, che le previsioni del 2007 lasciavano presupporre, non c'è stata e, il trend delle coltivazioni atteso in crescita, ha segnato invece una riduzione, anche considerevole, passando da 193.000 ai 157.000 ettari. È ancora presto per poter parlare di successo, anche perché l'effettiva riduzione sulla produzione di oppio è stata molto più contenuta, passando da 8.200 a 7.700 tonnellate, dovuto



Libano- Piante di cannabis

ad una rendita maggiore di terreni irrigati e fertilizzati. Di tale decremento il mercato mondiale non ha risentito dal punto di vista dell'offerta di materia prima, ed in modo limitato da quello dei prezzi. È quindi ragionevole presupporre che quantitativi di sostanza vengano stoccati al fine di non soffrire delle fluttuazioni legate alla maggiore o minore produzione. Sebbene quindi non possano essere tratte conclusioni definitive sul trend al ribasso della produzione, deve però essere segnalato un aumento delle province "poppy free", ovvero libere dalle coltivazioni di oppio, cresciuto dalle 6 e dalle 13 dei due anni precedenti, alle 18 del 2008. In tali aree viene condotta, sotto la guida dell'UNODC<sup>30</sup>, una serrata attività di promozione e finanziamento di programmi di coltura alternativa, ovvero di sostegno a forme di coltivazioni legali che possano garantire agli agricoltori gli stessi mezzi di sussistenza generati dall'oppio. Tale genere di progetti però, se non seguiti e costantemente monitorati rischiano sì di eliminare le coltivazioni di oppio, ma di sostituirle nel contempo con quelle di cannabis, preferite per i minori costi di produzione ed il pregio di sfuggire all'attenzione generale concentrata sull'eroina.

30 UNODC ha tradotto gli esiti e le raccomandazioni formulate dagli Stati e dalle organizzazioni facenti parte del Paris Pact, approntando la "Rainbow Strategy for Afghanistan", una serie di iniziative destinate a combattere i traffici e l'uso di oppiacei. Tali misure sono state raccolte in cinque libri, contraddistinti dal diverso colore a seconda dell'ambito di interesse.



Altre iniziative condotte nell'area mirano a rafforzare la democraticità delle istituzioni attraverso la costruzione di un sistema giudiziario efficiente (l'Italia ha un ruolo preminente in questo) e la lotta alla corruzione. La produzione continua ad essere concentrata nelle regioni del Sud e del Sud ovest, il 98% delle coltivazioni si concentra nelle province di Hilmand, Kandahar, Uruzgan, Zabul, Farah e Nimroz, dove è presente l'insorgenza talebana della cui protezione le organizzazioni criminali approfittano. Quella dei legami tra oppio ed insorgenza talebana è una delle questioni più dibattute. Le notizie raccolte in merito<sup>31</sup> sono però nella direzione di negare un interesse diretto dei talebani nel traffico di droga e soprattutto una loro posizione nelle scelte di marketing nel mercato.

Il legame droga – talebani può essere individuato nella "ushr", un'imposta del 10% che ogni impresa deve pagare sui propri introiti, pagata alle autorità che effettivamente detengono il controllo del territorio. La produzione di oppio è stato stimato contribuisca a questa tassa con un importo compreso tra i 200 ed i 400 milioni di dollari, il che potrebbe giustificare la capacità dei talebani di resistere nella guerra che Governo afgano ed forze alleate stanno conducendo contro di loro. Contrariamente a quanto si possa pensare, il fenomeno della coltivazione di papavero è solo in minima parte riconducibile alla povertà; è infatti diminuita nelle province più sicure ma più povere del centro e del nord, mentre è consistente nell'area al confine con i Pakistan e l'Iran, dove la terra è più ricca e la realtà sociale è più

incline al commercio. Gli agricoltori scelgono tale coltura perché più facile, meno impegnativa e dal guadagno garantito.

Aspetto significativo è rappresentato dal fatto che, mentre in passato l'oppio afgano veniva esportato nella sua forma grezza e le successive fasi di lavorazione e trasformazione, prima in morfina e poi in eroina, avvenivano lungo le rotte dirette ai mercati di consumo (Pakistan e Turchia), oggi si stima che circa il 75% della materia prima, circa 5.800 tonnellate, subisca i procedimenti di raffinazione all'interno del Paese e che, da qui, parta verso i mercati di destinazione, in particolare russo, europeo, cinese ed americano, alimentando naturalmente anche quelli delle aree di transito, sempre più afflitte dal fenomeno delle tossicodipendenze e delle infezioni dal virus dell'HIV.

Le aree destinate alla trasformazione dell'oppio in eroina sono situate principalmente nel sud-ovest del Paese, oltre alle zone impervie ed irraggiungibili del centro e centro-nord, ove si concentrano i laboratori gestiti dalla criminalità locale con l'ausilio di chimici esterni. Il prodotto finito prende tre direttrici principali:

- verso l'Iran, dove viene veicolato circa il 53% di oppiacei, destinati sia ad alimentare il crescente mercato locale che a raggiungere la Turchia, con destinazione finale l'Europa e la penisola arabica;
- verso il Pakistan, ove, il 32,5% della produzione viene spedita in occidente, sempre attraverso l'Iran e, in minima parte, verso gli Stati Uniti. Una fetta del traffico è diretta in Cina, che rappresenta sia un mercato di consumo che un'area di transito per le spedizioni destinate agli Stati Uniti e all'Australia;
- verso le Repubbliche di Turkmenistan, Tajikistan, Kazakhstan, Uzbekistan e Kirgizstan, ove viene trasportato circa il 14,5%, con destinazione finale la Federazione russa e l'Europa.

Una quarta direttrice scoperta di recente interessa direttamente l'Europa, attraverso l'esportazione via aerea, diretta soprattutto a Germania e Gran Bretagna. Diverse sono le organizzazioni criminali che si dividono l'affare della droga in Afghanistan. Il comune denominatore è la struttura di tipo tribale, composta da pochi elementi (circa 8/10) che gestiscono il traffico dalla raccolta presso i contadini sino alla consegna ai laboratori. Questi sono gestiti da gruppi in contatto con

<sup>31</sup> UNODC – Afghanistan Opium Survey - November 2008.



i "signori della guerra" e con l'insorgenza talebana, che garantiscono lasciassero e protezione, ma anche con le organizzazioni criminali internazionali con sede in Iran, Pakistan e Repubbliche Centro-Asiatiche ai quali consegnano il prodotto della raffinazione.

In genere poca cura viene posta nelle modalità di occultamento dell'oppio, che viaggia a dorso di muli, nei camion o in carri trainati da animali: l'alto tasso di corruzione esistente tra le forze di polizia rende le precauzioni di occultamento non necessarie.

Sul fronte del contrasto vero e proprio, si segnalano i primi dati forniti dalla CJTF<sup>32</sup> per il primo semestre del 2008, che riportano il sequestro di 1.373 kg. di eroina, di più di 70 tonnellate di oppio e di 27 tonnellate di hashish. Significativi anche i quantitativi di precursori intercettati, quasi 60 tonnellate che, sebbene siano ancora lontani dai volumi realmente necessari per la raffinazione dell'oppio prodotto, indicano un cambiamento significativo del livello di attenzione a tale tipo di sostanze.

Del 53% della produzione afgana di oppiacei che raggiunge l'Iran, circa la metà viene destinato al mercato di consumo interno. Ne deriva un progressivo aumento dei tossicodipendenti e dei casi di AIDS/HIV, nonché il manifestarsi di fenomeni di microcriminalità connessi al traffico. Prima della rivoluzione islamica del 1979, circa 33 mila ettari di terreno in Iran erano utilizzati per la coltivazione del papavero da oppio. Successivamente, le coltivazioni vennero completamente distrutte e non risulta vi siano, attualmente, aree utilizzate in maniera sistematica ed intensiva alla coltura del papavero. Per quanto riguarda la trasformazione, l'unica segnalazione ufficiale degli organi di polizia riguarda l'individuazione e lo smantellamento, nell'ottobre del 2006, di un laboratorio per la produzione di eroina nei pressi di Mashad.

Due sono le principali tipologie di traffico: quello praticato su vasta scala con grossi carichi e quello invece operato da singoli trafficanti indipendenti. Quest'ultimo si riferisce a quello posto in essere dai cosiddetti "barducks" (spalloni) che effettuano contrabbando tra l'Iran e l'Afghanistan trasportando a spalla, all'andata, medicinali, cherosene ed altro materiale di contrabbando ed, al ritorno, eroina od oppio. A questi vanno aggiunti i corrieri, spesso di origine africana, che con il sistema

degli ovuli ingoiati svolgono attività di piccolo traffico. Ma naturalmente il problema allarmante in Iran è rappresentato dai grandi traffici che, in entrata o in uscita, utilizzano le seguenti direttrici:

- la "rotta del nord" ai confini con il Turkmenistan, caratterizzata da un territorio impervio che costituisce un serio ostacolo per l'attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine. L'area è abitata da profughi afgani e costituisce uno dei punti di maggior transito di emigranti illegali. I trafficanti sono solitamente composti da piccoli gruppi afgano-iraniani che attraversano la frontiera a piedi ed operano su piccola o media scala;
- la "rotta del sud" che insiste sul confine compreso tra Pakistan, mare di Oman e Afghanistan. Il territorio, anch'esso aspro ed impervio, è caratterizzato da un alto tasso di povertà ed analfabetismo della popolazione residente che comprende numerosi rifugiati afgani e circa 20.000 nomadi. Quest'ultimi (baluchi e sistani), tradizionalmente indipendenti e ribelli, per antica consuetudine nomade si occupano di contrabbando di qualsiasi genere di merce tra l'Iran ed il Pakistan e, di recente, offrono il loro supporto logistico ai trafficanti di droga. Al riguardo è particolarmente significativo l'esito di un recente studio dal quale risulta che circa il 40/65% della popolazione trae il proprio sostegno dal contrabbando tra l'Iran ed il Pakistan. Il traffico viene effettuato tramite convogli armati e scortati e, contrariamente per quanto accade per la rotta del nord, il supporto assicurato dalle comunità locali è determinante;
- la "rotta di Hormuzgan", situata lungo la costa del Golfo persico, che ha come punto focale il porto di Bandar Abbas, il più importante centro commerciale marittimo dell'Iran. Numerosi camion, quotidianamente, entrano nel porto per caricare e scaricare merci dalle navi porta containers che fanno la spola con i porti del Golfo persico e con quelli europei. Bandar Abbas è, altresì, ritenuto il punto di arrivo dei precursori chimici destinati in Afghanistan.
- la "rotta dell'ovest", che interessa i confini con l'Azerbaijan e la Turchia;
- la "rotta dell'est", diretta principalmente verso il medio oriente e che, a causa dei recenti avvenimenti bellici in Iraq, è utilizzata anche per il contrabbando di armi.

Le transazioni per l'acquisto vengono effettuate dalle

<sup>32</sup> CJTF – Criminal Justice Task Force, creata con il supporto di UNODC nel 2005, ma del tutto efficiente a partire dal gennaio 2008, per fronteggiare il narcotraffico nell'ambito della legge antidroga non ancora definitivamente approvata.



Pakistan - Preparazione distruzione oppio

organizzazioni criminali direttamente in Afghanistan con i produttori locali, oppure tramite intermediari. Una volta che la droga è stata acquistata viene portata ai confini. Il responsabile del trasferimento della merce in Iran è il capo carovana che, per effettuare il trasporto in sicurezza, si avvale di una struttura piramidale di collaboratori. Di norma, quando la merce giunge in territorio iraniano, viene custodita nei villaggi di frontiera e solo dopo che sono stati individuati gli acquirenti ed è avvenuto il pagamento, viene inviata alla destinazione finale.

L'attività di contrasto al traffico di stupefacenti continua ad essere esercitata soprattutto con il rafforzamento dei dispositivi di sicurezza e di sbarramento posizionati lungo i 1.900 chilometri di confine con l'Afghanistan ed il Pakistan dove, in particolare, sono state dislocate circa 30.000 unità di polizia, costruiti oltre circa 1000 km. tra canali di sbarramento e terrapieni e realizzati oltre 400 posti di frontiera ed osservazione. Il sequestro di circa 197 tonnellate di oppiacei effettuato nei primi quattro mesi del 2008 è indicativo per comprendere la portata del fenomeno. Nella fattispecie: quasi 11.000 kg. tra eroina e morfina, 166 tonnellate di oppio ai quali vanno aggiunte circa 19 tonnellate di hashish; solo quest'ultimo è in netto calo, mentre i sequestri di oppiacei sono in sensibile aumento. È interessante notare come i grossi quantitativi di oppio grezzo sequestrato testimonino un ritorno all'uso di detta sostanza, dopo un periodo di conversione all'eroina coincidente con il bando della coltivazione del papavero emanato dai talebani nel 2001.

Il ruolo giocato dal **Pakistan** nel traffico d'oppio prodotto dal vicino Afghanistan non è solo quello di Paese di transito. Risultanze investigative fanno emergere che, a curare il traffico verso l'Europa siano proprio organizzazioni pakistane, ben radicate nel Vecchio continente ed economicamente capaci di finanziare i grandi traffici. Tra queste emerge la "mafia di Pashtun", vera e propria holding con interessi criminali diversificati radicata al confine con l'Afghanistan. Infatti il Paese, oltre ad essere un importante consumatore di eroina, funge da centro di smistamento dell'eroina diretta a tutti i mercati di consumo del globo.

Dal 2001, anno in cui il Pakistan aveva quasi raggiunto il traguardo di Stato "poppy free", vi è stata una ripresa della coltivazioni di papavero. Questo ha determinato un rinnovato impegno nella campagna di eradicazione da parte del Governo, che ha ripreso a dare positivi risultati. Attualmente, le uniche aree dove il fenomeno mostra una consistente tenuta sono quelle a ridosso della linea di confine afgana, la frontiera nord occidentale, il Waziristan ed il Balochistan. Il Pakistan invece si conferma uno dei principali fornitori mondiali di hashish, chiamato charas, particolare qualità ottenuta raschiando dalle mani la resina che si raccoglie strofinando la parte inferiore delle piante. Il charas è molto diffuso tra la gioventù pakistana di buona estrazione sociale, ragazze comprese.

Per quanto riguarda l'attività di trasformazione, dopo il rinvenimento e la distruzione di otto laboratori ubicati nei pressi del confine afgano avvenuti nel 2006, non si sono più avute segnalazioni. Diverso il discorso per quanto riguarda il traffico di precursori, intenso in tutto il Paese. L'ANF<sup>33</sup>, nei primi mesi del 2008, ha messo a segno un importante sequestro di anidride acetica, il maggiore a livello mondiale. La sostanza era prodotta in Giappone, e dopo un transito attraverso la Corea del Sud era diretta in Afghanistan. Accanto al tradizionale itinerario privilegiato: Afghanistan-Pakistan-Iran-Turchia e quindi Paesi balcanici - Europa, sono stati introdotti percorsi alternativi, che transitano dalla Cina e dall'India per via aerea e terrestre.

Anche per il traffico di eroina, come già anticipato, il ruolo dell'Africa sta incrementando la propria importanza e, conseguentemente, la pericolosità. Le organizzazioni criminali stanziata in Africa, utilizzano infatti, con crescente continuità, corrieri per importare droga dal Pakistan, usando principalmente l'aeroporto

<sup>33</sup> ANF – Anti Narcotic Force, forza di polizia pakistana specializzata nel contrasto al traffico di droga, istituita nel 1995.

internazionale di Dubai.

I traffickers africani utilizzano come corrieri cittadini asiatici, europei e pakistani. Un numero di donne pakistane in costante crescita vengono altresì utilizzate come corrieri attraverso gli aeroporti internazionali. La tendenza riscontrata è quella di una parcellizzazione dei carichi, soprattutto di eroina, mediante lettere e pacchetti spediti attraverso il servizio postale. La tendenza in aumento dei sequestri effettuati, minima per gli oppiacei, è invece significativa per quel che riguarda l'hashish. Nei primi otto mesi del 2008, sono state intercettate 5 tonnellate di eroina, quasi 15 di oppio e 63 di hashish.

Fino ai primi anni '90, la "rotta balcanica" era l'unica via attraverso cui i flussi di eroina prodotta in Afghanistan giungevano in Europa Occidentale. Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica si aprì anche la "rotta del nord" che, transitando per le **Repubbliche Centro Asiatiche**<sup>34</sup>, attraversa longitudinalmente la Russia, ricongiungendosi poi con la tradizionale direttrice balcanica. Si stima che per questa via transitino il 14,5% degli oppiacei prodotti in Afghanistan. L'instabilità politica e le dispute aperte tra diversi Paesi per la sovranità su territori dove nessuna autorità nazionale riconosciuta esercita un effettivo controllo, potrebbe rendere la regione sempre più appetibile ai gruppi criminali dediti ad ogni sorta di traffici illegali. L'intera area si presenta come un'immensa porta attraversata dalle molteplici rotte disegnate dall'orografia del territorio. Dal 1998, si è registrato un crescente aumento dei sequestri, con un'inversione di tendenza negli ultimi due anni, dovuta verosimilmente all'intensificazione dell'attività repressiva in Russia ed alle accresciute difficoltà di transito nella parte terminale della rotta. Il Tajikistan (che ha sequestrato il 46 % del totale) continua ad essere la principale via d'accesso alla rotta del nord.

Gruppi criminali organizzati centroasiatici hanno iniziato a stringere alleanze tra loro per aumentare il proprio potenziale criminale, ma in alcuni casi anche a competere, soprattutto quelli che gestiscono l'attraversamento dei fiumi Amudarya e Pyanj che dividono l'Afghanistan dall'Asia Centrale. Spesso utilizzano disoccupati, ma è in crescita anche l'uso di donne e bambini come corrieri. La facilità di reperimento degli oppiacei e il loro basso costo in Asia Centrale rende



**Pakistan - Campo di papaveri da oppio**

la droga accessibile anche alle fasce di popolazione dal reddito più basso comportando, come visto in altri Paesi, l'incremento della microcriminalità e dei casi di AIDS/HIV. In Kazakhstan una dose di eroina può costare quanto una bottiglia di vodka mentre in Kirgizstan un grammo di eroina varia tra i 2 ed i 2,3 dollari. I prezzi degli oppiacei, che variano in funzione della qualità, aumentano sensibilmente nei passaggi da un Paese all'altro a mano a mano che ci si allontana dal confine con l'Afghanistan: ad esempio, il costo di un chilogrammo di oppio aumenta da 200-600 dollari del Tajikistan a 600-1.500 dollari del Kazakhstan.

In nessuno di tali Paesi si ha notizia di laboratori di raffinazione, ad ulteriore conferma che la lavorazione in eroina avviene in Afghanistan oppure, come nel caso di contrabbando di oppio, che questo giunga tale a destinazione.

Relativamente alle iniziative internazionali in atto nella regione, particolare attenzione merita il CARICC<sup>35</sup>, nato dall'iniziativa di UNODC. Il Centro ha lo scopo di razionalizzare gli sforzi e le risorse, e migliorare i sistemi di collaborazione tra le agenzie deputate al contrasto dei Paesi interessati. L'Italia ha offerto da subito un importante sostegno a tale iniziativa, sostenendola con un consistente contributo finanziario.

L'Italia detiene inoltre la presidenza regionale del Mini Gruppo di Dublino, incarico confermato fino a tutto il 2009. Istituito nel 1990, il Gruppo di Dublino si prefigge la finalità di coordinare le politiche di cooperazione

<sup>35</sup> CARICC – Centro Regionale per l'Informazione ed il Coordinamento in Asia Centrale. Ne fanno parte, oltre alle cinque Repubbliche dell'Asia Centrale (Uzbekistan, Kazakhstan, Kirgizstan, Tajikistan e Turkmenistan), la Russia e l'Azerbaigian.

<sup>34</sup> Rientrano in tale definizione Kazakhstan, Kirgizstan, Tajikistan, Turkmenistan ed Uzbekistan.



regionale a favore dei Paesi produttori e di transito di droga. È un gruppo informale di cui fanno parte i Paesi dell'Unione Europea, gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Australia, il Giappone e la Norvegia.

La "rotta del Nord", dopo aver attraversato le Repubbliche Centro Asiatiche entra nella **Federazione Russa**, le cui particolari condizioni geografiche e sociali la rendono una delle regioni maggiormente colpite dal narcotraffico internazionale. Della droga che giunge in territorio russo, si stima che l'85% venga destinato all'uso interno ed il restante 15% sia diretto nei Paesi dell'Europa nord occidentale. Di questo, una minima parte si ferma in Ucraina per alimentare il consumo locale.

Tale situazione ha, ovviamente, un impatto fortissimo sulla popolazione. Secondo i dati forniti dal FSKN<sup>36</sup>, il numero dei tossicodipendenti registrati nell'intera Federazione, al mese di settembre del 2008, è di oltre 350.000. Tali statistiche sono verosimilmente in difetto, riferendosi infatti ai soli soggetti registrati. Le stime dell'UNODC parlano infatti di oltre 2 milioni di tossicodipendenti, con un alto tasso di giovani di età ricompresa tra i 16 ed i 24 anni. Anche l'impennata dei casi di HIV/AIDS, con circa 130 nuovi casi al giorno, la maggioranza dei quali riconducibile all'abuso di droga per via parenterale, testimonia l'ampiezza del fenomeno. Appare chiaro che, in tale situazione, la responsabilità ricada, data la vicinanza geografica su sostanze oppiacee e cannabinoidi, entrambe prodotte tra Afghanistan e Pakistan, ma la priorità del momento è costituita dall'abuso di medicinali e sostanze psicotrope di libera vendita in Russia alle quali si aggiungono la produzione e l'abuso esponenziale di sostanze stupefacenti sintetiche quali l'efedrone, la pervitina e la fenciclidina. Le zone di produzione sono concentrate intorno ai grandi centri urbani, soprattutto San Pietroburgo e Mosca dove i laboratori clandestini sono occultati all'interno di casali di campagna o nelle cucine di abitazioni popolari nelle periferie cittadine. La gestione della produzione di queste sostanze è di appannaggio delle organizzazioni criminali autoctone che hanno altresì riconvertito a tale fine gli istituti chimico-farmaceutici. La maggior parte delle droghe sintetiche è, tuttavia, di importazione, provenendo da Cina, Paesi Bassi, Polonia, Germania, Lituania, Lettonia, Bielorussia, nonché Israele.

<sup>36</sup> FSKN - Servizio Federale per il Controllo del Traffico illegale di sostanze stupefacenti. Nelle articolazioni del Ministero dell'Interno è presente un Dipartimento per la Lotta alla Criminalità che si occupa anche di lotta al traffico di sostanze stupefacenti, la cui competenza esclusiva è però assegnata all'FSKN.

Particolarmente pericoloso risulta essere il *trimetilfentanile* prodotto in Cina e chiamato in gergo "coccodrillo" che viene normalmente combinato all'eroina (con soli 10 millilitri di tale sostanza si possono ottenere duemila dosi).

In riferimento alla produzione locale di oppiacei, si ha notizia di piccole coltivazioni di papavero da oppio nelle regioni del Caucaso, degli Urali o della Siberia. L'estensione complessiva delle coltivazioni non supera però i 100 ettari complessivi e la produzione è destinata esclusivamente al consumo locale. La canapa selvatica cresce spontaneamente nelle regioni dell'Estremo Oriente, nelle regioni meridionali della Siberia, nel Caucaso settentrionale e nelle regioni attraversate dal fiume Volga. Il prodotto finito, lavorato sugli stessi luoghi di coltivazione, viene poi trasportato nelle principali città. Tutta la produzione è destinata al mercato interno, senza però essere sufficiente a soddisfare completamente la domanda che ricorre quindi al contrabbando dall'Asia Centrale.

Per quel che riguarda la cocaina, non si hanno riscontri circa la presenza di aree di coltivazione, trasformazione o produzione. Tale droga, di cui negli ultimi anni è aumentato il consumo, favorito dalla stabilità dei prezzi, soprattutto negli esclusivi locali notturni moscoviti frequentati dai "nuovi ricchi", giunge nel Paese soprattutto via mare, trasportata dalle navi provenienti dal Sud America, via Oman, Benin, Ghana, Zambia e Guinea, occultata in container che trasportano frutta per il mercato russo, approdando a Kaliningrad e San Pietroburgo.

Il traffico, essendo una delle fonti più remunerative di reddito, è controllato da organizzazioni internazionali che operano in stretto contatto tra di loro. Gli arresti operati vedono una prevalenza di trafficanti originari delle repubbliche centro asiatiche, in particolare tagiki e azerbaigiani, ai quali si aggiungono gli ucraini che controllano la direttrice per l'Europa. L'analisi dei dati relativi all'arresto di stranieri implicati nei traffici, evidenzia che la quasi totalità di questi parla o può parlare la lingua russa, e questo costituisce un'ulteriore facilitazione per le organizzazioni criminali che decidono di transitare per la Federazione.

Un fronte importante nella lotta condotta dalla Russia al narcotraffico è costituito dai precursori e dalle sostanze chimiche essenziali alla raffinazione di cui, nel 2007, sono state sequestrate quasi 400 tonnellate. Il Paese, oltre

ad essere attraversato dalle direttrici di transito commerciale Est-Ovest, dispone di numerose industrie chimiche, e la mancanza di un'adeguata regolamentazione di incisivi controlli favorisce lo storno di enormi quantità di sostanze chimiche sul mercato illecito, dirette ai laboratori attivi in Afghanistan, Turchia, Ucraina e Moldavia. Nei primi nove mesi del 2008, sono state sequestrate complessivamente quasi 30 tonnellate di stupefacenti, costituite in maggior parte da marijuana. L'eroina contribuisce con poco più di due tonnellate. I risultati raggiunti, considerando l'esposizione del Paese ai traffici, necessitano di ulteriori sforzi e la Federazione russa si sta muovendo in tale direzione, promuovendo e rinnovando il proprio impegno sul piano della cooperazione internazionale, con l'obiettivo di raggiungere forme sempre più efficaci di collaborazione, rivolte soprattutto ai Paesi dell'Unione Europea.

## SUD-EST ASIATICO

Il viaggio virtuale attraverso lo scenario mondiale della droga termina nel Sud - Est asiatico dove gli stupefacenti rappresentano parte della cultura e della tradizione, basti pensare alla guerra dell'oppio tra Gran Bretagna e Cina terminata con la cessione, nel 1842, di Hong Kong all'impero inglese.

Anche se con trend altalenanti e con quantitativi esigui rispetto all'Afghanistan, il triangolo d'oro<sup>37</sup> ha sempre contribuito in maniera considerevole al mercato mondiale dell'oppio di cui è il secondo produttore mondiale. Il passaggio di tale quota dal 30% del 1998 al 6% del 2007, faceva ben sperare in un processo di liberazione della regione dalle coltivazioni illecite. Gli ultimi dati sono però in controtendenza e vedono, dopo sei anni di declino, una netta ripresa delle colture di oppio nell'area pari al 22%, quasi tutta concentrata in **Myanmar** (ex Birmania) dove tra l'altro, le favorevoli condizioni atmosferiche e nuove tecniche che consentono raccolti multipli nell'arco dei dodici mesi, hanno determinato un aumento della produzione del 46%. Le aree maggiormente interessate al fenomeno si trovano nello Shan e nel Kachin, che insieme rappresentano il 95% delle coltivazioni nazionali. Sempre nello Shan si concentrano i laboratori



Laos - Sequestro amfetaminici

di raffinazione, ne sono stati smantellati 178 dal 1991 ad oggi. Il continuo aumento del prezzo della sostanza, determinato da una domanda sempre crescente, ha causato uno spostamento delle colture di papavero anche in nuove regioni, inducendo famiglie di agricoltori prive dei mezzi di sostentamento a dedicarsi a tale coltivazione. Proprio il lievitare dei prezzi, aumentati in alcune aree del 500%, costituisce una seria tentazione per quelle comunità che hanno scelto la strada delle colture alternative, senza vederne reali benefici. Dieci kg. di oppio grezzo rendono 1 kg. di *China White*, che viene confezionata in panetti da 700 gr. recanti la rinomata effigie di due leoni rampanti. Il prezzo di vendita è di 3.000 dollari. Nella vicina Hong Kong il prezzo è già salito a 15.000, per arrivare a 70.000 in Europa. Una volta tagliata al 50%, renderà fino a 140.000 dollari. Mentre all'inizio degli anni '90 la maggior parte dell'eroina veniva introdotta seguendo la Rotta del Triangolo d'Oro, che attraversava la Thailandia ed il Laos ora, la maggior parte degli oppiacei birmani è contrabbandata attraverso Rotta dello Yunnan: i carichi di eroina transitano per la Cina e raggiungono Hong Kong, Macao e gli altri centri commerciali dell'area dotati di porti ed aeroporti internazionali, per essere poi destinati - via aerea o marittima - ai mercati di Australia, Taiwan, Europa e Nord America.

Altro percorso utilizzato attraverso il Myanmar centrale, biforcandosi o a sud verso il Mare delle Andamane, e da qui, per via marittima, raggiungere i mercati di

<sup>37</sup> Il triangolo d'oro è la seconda area asiatica per importanza e dimensione (350.000 km<sup>2</sup>) della produzione dell'oppio. Racchiude il Myanmar, il Laos e la Thailandia; anche il Vietnam potrebbe essere considerato dentro tale area.



destinazione, oppure verso nord, per raggiungere l'India. Pur con una produzione di eroina in netta ripresa, i sequestri della sostanza sono in calo dal 2006. Negli primi sei mesi del 2008 ne sono stati intercettati solo 41 kg. Dieci anni prima, nel 1997, i quantitativi di stupefacente confiscato dalle Forze dell'ordine birmane raggiungeva quasi una tonnellata e mezzo. L'incremento del fenomeno droga non ha riguardato solo l'oppio, l'escalation ha riguardato anche la produzione di sostanze sintetiche, fenomeno che interessa tutta la regione, sempre più spesso chiamata "The Ice Triangle" con riferimento alla crescente produzione di metamfetamine cristallizzate denominate, appunto, ice. Sostanza molto diffusa è lo "yaba"<sup>38</sup>, pasticche di colore arancione o verde acceso che contengono una mistura variabile di metamfetamina e caffeina (60-70%). Agli inizi degli anni '70, queste pillole erano comunemente vendute fuori le stazioni di rifornimento di carburante, agli autisti di camion che dovevano stare svegli per molte ore. Il governo le dichiarò fuori legge dopo la morte di numerose persone, a seguito di terribili incidenti stradali.

In **Thailandia** la produzione di oppio è quasi trascurabile, l'importanza del Paese è data dal suo ruolo nei transiti di quanto prodotto nell'intera regione verso i mercati internazionali. La pena prevista per il traffico di stupefacenti, tuttora in vigore, è la pena di morte. Incisive politiche di eradicazione portate avanti dal Governo locale, hanno determinato una drastica riduzione delle coltivazioni di cannabis e del papavero da oppio, determinandone lo spostamento nei Paesi limitrofi. Le aree di produzione rimaste sono ubicate in località di montagna di difficile accesso, spesso rilevabili solo da ricognizione aerea o satellitare. Per tale motivo i coltivatori riescono a chiudere il ciclo produttivo (90 giorni) senza essere scoperti dalle Autorità. Attraverso l'uso di sistemi di irrigazione dei campi e di fertilizzanti, è realizzabile un sempre maggior numero di raccolti multipli: dai 3 del 1995 si è passati ai 6 del 2008. Normalmente la semina ha luogo in ottobre/novembre e la raccolta in febbraio/marzo e, per non vedere vanificato il raccolto dagli interventi delle Forze di Polizia,

gli agricoltori compiono semine per lotti di terreno con intervalli di 3 o 4 settimane, rendendo più complesso il piano di distruzione del campo in caso di scoperta. Per i lotti seminati da meno di 70 giorni, infatti, si rende necessaria l'estirpazione pianta per pianta, con tempi lunghissimi e l'impiego di un elevato numero di operatori. I tradizionali sistemi di trasporto prevedono l'occultamento dello stupefacente in spedizioni commerciali su navi o aerei cargo, oppure in plichi inviati tramite il servizio postale ordinario o speciale. Frequente è l'impiego di corrieri che nascondono la droga in cavità naturali del corpo o nello stomaco, dopo averla ingerita in appositi ovuli. In tale attività si distinguono le organizzazioni criminali nigeriane, agguerrite e profondamente radicate a Bangkok, che utilizzando corrieri sino-malesi. La capitale thai è utilizzata solo come luogo di transito, dello stupefacente che poi prosegue verso destinazioni europee. Sempre la mafia nigeriana continua largamente a sfruttare donne asiatiche come corrieri per il trasporto di eroina in Cina, transitando per l'India e la Malesia, nonché per importare cocaina dal Sud America, in forte aumento. Il dato emerge in maniera incontrovertibile dai numerosi arresti di affiliati all'organizzazione criminale africana effettuati nel 2007. Quello dell'uso delle donne è una pratica in aumento, tanto è vero che le Autorità locali hanno esternato viva preoccupazione per il sempre crescente numero di matrimoni di donne thai con cittadini stranieri, da questi utilizzate poi come corrieri. I gruppi criminali autoctoni, sotto il controllo e la gestione di cinese e malesi, acquistano eroina in Myanmar, assoldando corrieri indigeni per il trasporto del carico che, via terra, raggiunge il Laos. Qui è ceduto a laotiani che hanno l'incarico di far arrivare la droga alla frontiera cambogiana e consegnarla a corrieri del posto. Questi ultimi, spesso con la copertura di elementi corrotti dell'esercito, arrivano fino al porto commerciale cambogiano di Kaoh Kong dove la droga viene occultata tra i carichi commerciali per raggiungere l'Australia, Hong Kong, la Malesia e l'Indonesia. Nel 2007 l'eroina sequestrata ammontava a 295 kg., recuperata in numerosi sequestri di minime quantità. Nei primi sei mesi del 2008 il quantitativo confiscato si è attestato sui 15 kg..

<sup>38</sup> Yaba – "medicina pazza", in passato veniva chiamata ya ma, "medicina per cavalli" quasi a sottolinearne la potenza e tale nome aveva generato un abuso tra le popolazioni contadine.



## PRINCIPALI ROTTE DEL NARCOTRAFFICO

### LINEE DI TRANSITO DELLO STUPEFACENTE

Il fenomeno droga ha progressivamente assunto, nell'arco decennale, connotati di crescente complessità, sia in termini di pervasività di traffico che di impatto sociale del consumo.

Conseguentemente, l'analisi della tendenza del complesso mercato degli stupefacenti non può prescindere dall'esame relativo al profilo delle caratteristiche dell'offerta e della domanda di consumo delle droghe ed a quello, ancor più complesso, delle dinamiche di scambio illecito.

Sotto il profilo dell'offerta complessiva di sostanze stupefacenti, una delle variabili esterne di particolare rilievo è costituita dalla crescente valenza, in termini qualitativi, delle reti commerciali globali, in quanto esse possiedono caratteristiche che hanno funto da incentivo anche per la mondializzazione del mercato illecito degli stupefacenti.

Di conseguenza le modalità di traffico degli stupefacenti risultano fungibili e repentinamente variabili, in diretta conseguenza delle caratteristiche dinamiche e globali delle rotte commerciali.

Tale effetto si ripercuote nelle organizzazioni criminali, divenute poliedriche e multiformi e seppur costituite da forti connotazioni di identità quali l'appartenenza etnica, si prestano ricorrentemente ad ogni forma di interazione con aggregazioni macrocriminali eterogenee.

Nel corso del 2008, particolare attenzione è stata rivolta a quelle aree che presentano una maggiore incidenza sui traffici di droga, sia perché coinvolte nella produzione, sia perché attraversate dai relativi flussi:

- Sudamerica: nella parte settentrionale è concentrata tutta la produzione mondiale della cocaina, sicché i narcotrafficienti hanno creato diversificati punti di smistamento in tutta l'area per l'invio del narcotico tanto verso il Nordamerica, quanto verso il continente europeo attraverso l'Atlantico, sovente transitando per i Paesi ubicati nell'area occidentale del continente africano;
- Africa Occidentale: l'area viene sempre più scelta dai narcotrafficienti quale base di appoggio e di smistamento delle droghe provenienti dal Sudamerica; alcuni Paesi peraltro sono fortemente coinvolti, il

Marocco in particolare, nella produzione dei derivati della cannabis;

- Centro Asia: in Afghanistan è concentrata la maggior parte della produzione delle sostanze oppiacee per cui, partendo proprio da qui, si sviluppa nell'area il conseguente traffico lungo le varie rotte di transito, in particolare per quella balcanica e sue varianti, con destinazione finale i mercati europei.

La rilevazione delle direttrici di flusso delle sostanze stupefacenti verso i mercati di destinazione è effettuata mediante l'analisi dei contributi di intelligence provenienti dagli Organismi internazionali di settore, dalle Agenzie straniere antidroga, dagli Esperti e dagli Ufficiali di collegamento antidroga della D.C.S.A., nonché dall'analisi delle Operazioni Antidroga nel contesto del supporto analitico alle investigazioni contro il narcotraffico. In particolare, l'analisi delle principali operazioni internazionali antidroga ha evidenziato che, sempre più frequentemente, i trafficanti si avvalgono di nuovi modus operandi, consistenti nella ricerca di rotte terrestri, aeree e navali inconsuete ed inimmaginabili.

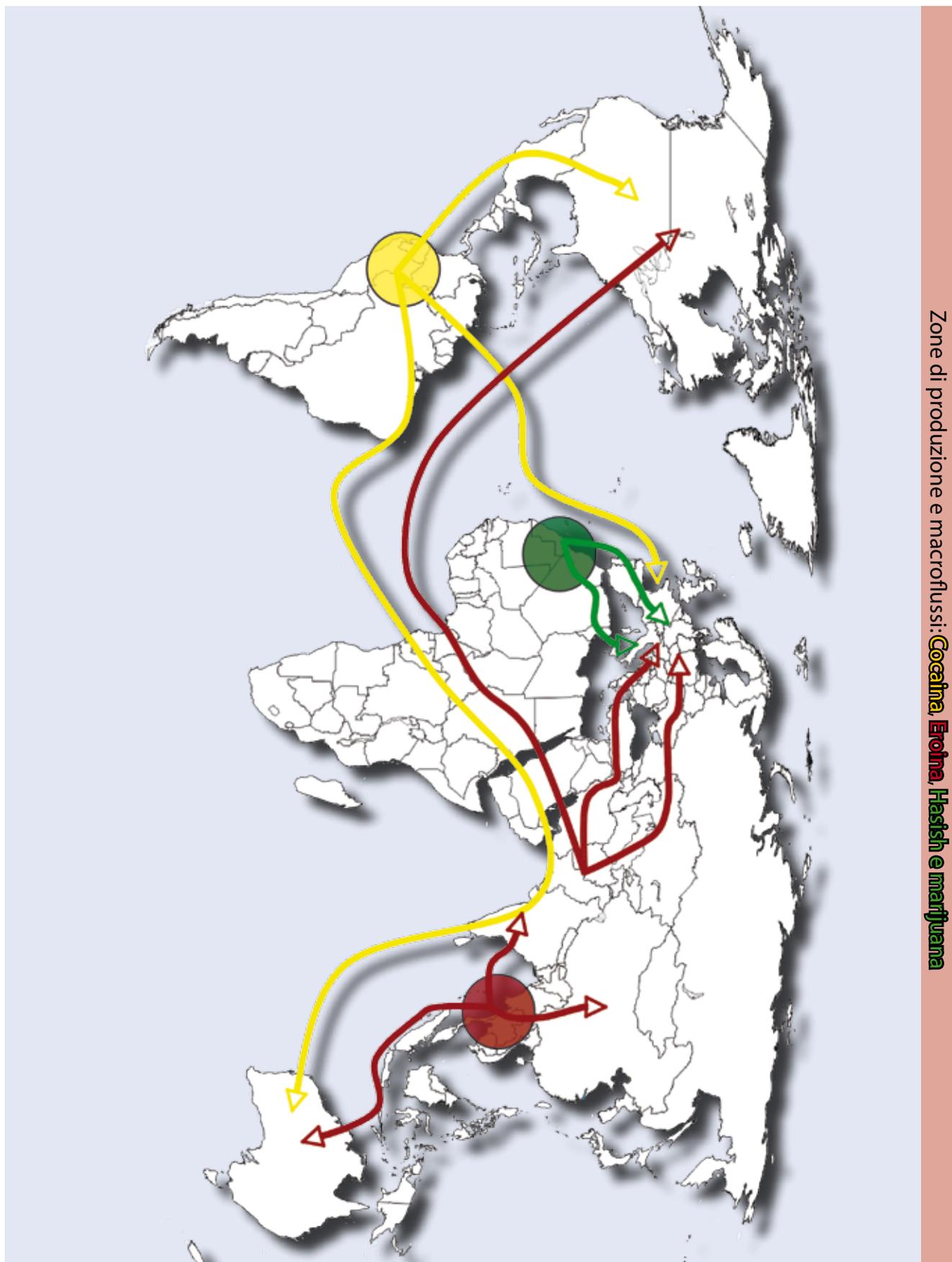
Tali rotte, che ad un primo esame appaiono antieconomiche, in quanto complesse e tortuose, presentano infatti minori rischi di sequestro dei carichi illeciti.

Ulteriormente, la previsione di lunghi stand-by, lunghe soste aeroportuali rende difficoltosa per le Autorità doganali la ricognizione dell'origine del viaggio e la conseguente attribuzione di un adeguato tasso di rischio al passeggero.

Si esaminerà di seguito ed in dettaglio lo scenario globale relativo alle direttrici di flusso, attive e potenziali, relative alle singole sostanze stupefacenti.

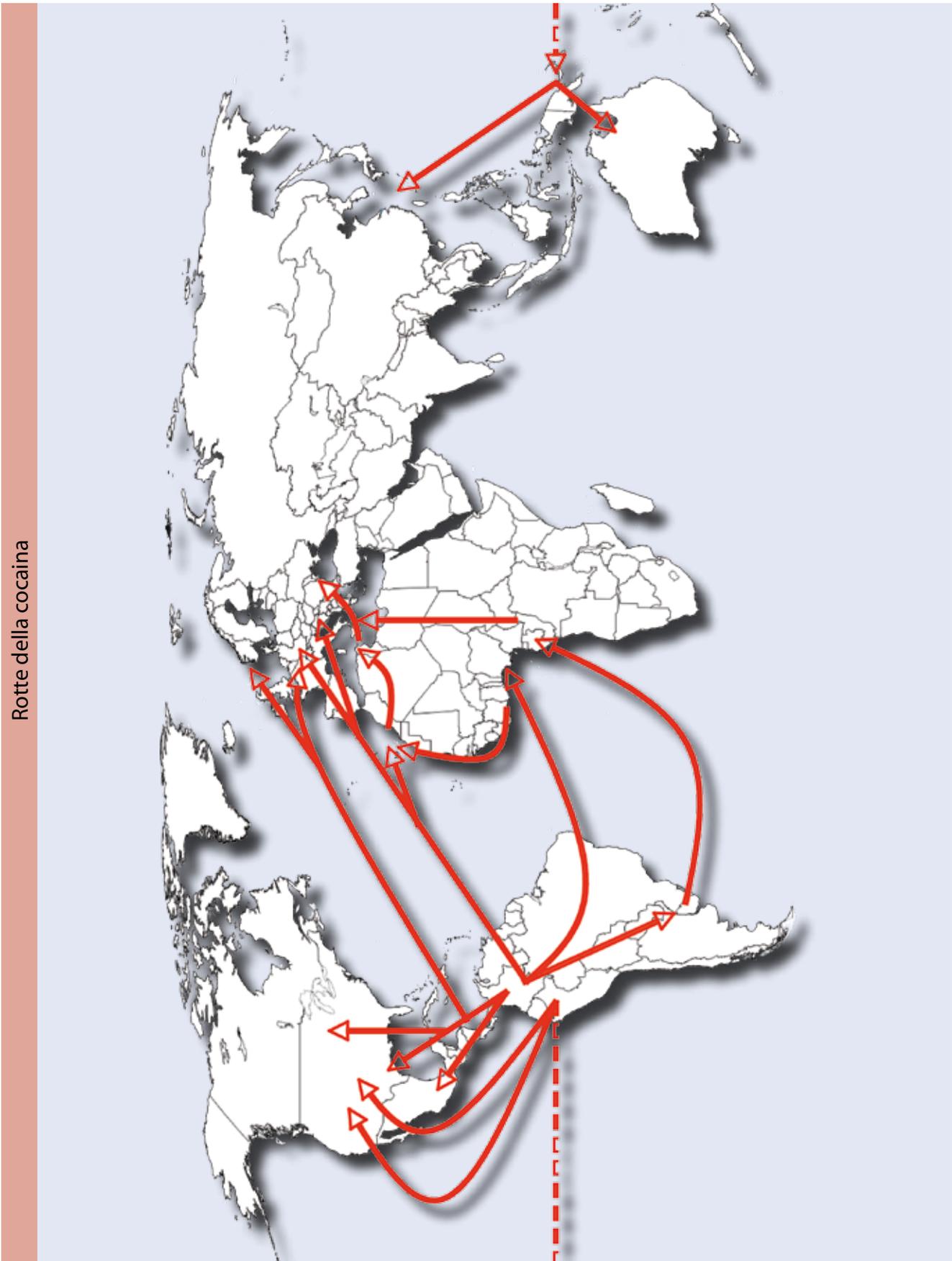
### COCAINA

Innumerevoli sono le rotte utilizzate per trasferire le imponenti spedizioni di narcotico verso il mercato europeo, secondo al mondo dopo quello statunitense. A fattor comune si assiste ad un forte coinvolgimento delle isole caraibiche quale area privilegiata nel transito delle spedizioni navali ed al sempre maggiore interessamento delle acque atlantiche prospicienti l'arcipelago di Capo Verde e degli Stati africani del Golfo di Guinea, per il trasbordo e/o lo stoccaggio dei carichi





Rotte della cocaina





di narcotico da immettere in Europa, principalmente attraverso la Spagna. La rotta ovest africana viene oggi impegnata anche per veicolare la cocaina sudamericana verso il mercato statunitense, al fine di eludere i serrati controlli in mare messi in atto dalla comunità internazionale nel Mar dei Caraibi.

In tale contesto si registra il progressivo insediamento delle organizzazioni colombiane nei principali Paesi occidentali africani, primo fra tutti il Senegal, dove, attraverso società di import-export e di pesca opportunamente avviate, provvedono al recupero (in mare ed a terra), allo stoccaggio ed al trasferimento del narcotico sul mercato europeo di consumo.

Le principali linee di transito della cocaina sono:

**rotta latino-americana:** dai paesi produttori verso Argentina, Paraguay, USA, Canada, Europa;

**rotta del nord Pacifico:** dai paesi produttori via Messico verso le coste occidentali americane;

**rotta atlantica:** dal Venezuela, Colombia, Brasile, Argentina verso l' Europa. In tale contesto emergono come i più utilizzati:

- **porti europei:** Lisbona, Malaga, Marsiglia, porti italiani del Tirreno e della Sicilia;
- **scali aeroportuali europei:** Madrid, Parigi, Londra, Francoforte, Milano e Roma;
- dai paesi produttori sud americani anche attraverso Argentina e Brasile i carichi di cocaina arrivano via mare a Capo Verde, Isole Canarie e nei paesi dell'Africa occidentale per poi essere smistati in Europa attraverso rotte sia terrestri che marittime. Attualmente, il continuo monitoraggio dell'area marittima predetta ha fatto spostare il baricentro dei traffici illeciti delle organizzazioni colombiane, venezuelane e messicane più a sud nell'area compresa tra Guinea Conakri, Liberia, Sierra Leone e Ghana dove non esistono controlli marittimi.

**rotta dell'Istmo:** dalla Colombia la droga raggiunge gli Stati Uniti attraversando i paesi dell'Istmo ed il Messico. Il dato statistico globale riferito ai sequestri di cocaina effettuati lungo tale direttrice induce a ritenere che il corridoio Centro Americano abbia assunto maggiore rilevanza rispetto alla tradizionale rotta caraibica. Dalle zone di produzione del Sud America la cocaina arriva in Turchia per il successivo smistamento in Europa. Lo scalo aereo è l'aeroporto di Ataturk di Istanbul, punto focale delle rotte aeree provenienti dall'Africa (Nigeria, Sud Africa, Marocco ed Etiopia).

## EROINA

Le rotte dell'oppio e dell'eroina dirette ai mercati di consumo internazionali, segnano lo sfruttamento, da parte delle organizzazioni criminali, delle condizioni di minore stabilità socio-politica che coinvolgono alcuni paesi interessati al transito della sostanza, tanto da creare sempre nuove e diversificate direttrici di flusso. Dal principale produttore, l'Afghanistan del narcotico si snodano tutte le principali rotte di transito. Attraverso la Federazione Russa lungo le impervie rotabili dell'Asia Centrale ed in direzione dell'Europa seguendo, dapprincipio, la "via della seta" fino alla Turchia. Quindi la rotta balcanica fino ad arrivare in Italia o negli Stati orientali dell'Unione Europea (Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Lettonia ed Estonia) o per via marittima verso i Paesi del Mediterraneo. In alternativa, il narcotico segue la rotta caucasica o centroasiatica passando poi per l'Ucraina o la Bielorussia e giungendo nei Paesi dell'Europa orientale o quelli baltici.

È in continua evoluzione il flusso di eroina di produzione afgana transitante nel territorio africano.

In particolare i trafficanti sono favoriti dall'apertura di nuove tratte aeree che collegano l'Africa dell'est (Etiopia, Kenya ed Emirati Arabi) con i paesi dell'Africa occidentale (Nigeria, Costa d'Avorio e Senegal). Successivamente l'eroina giunge negli aeroporti del Regno Unito, degli USA e dei paesi UE a cura delle organizzazioni nigeriane e ghanesi logisticamente organizzati in quei paesi.

Le principali linee di transito dell'eroina sono:

**rotta balcanica:** dall'Afghanistan ed il Pakistan, lo stupefacente giunge in Europa attraverso la Turchia e le Repubbliche balcaniche; dall'Afghanistan l'eroina attraversa le Repubbliche centro asiatiche dell'ex Unione Sovietica e giunge in Europa Occidentale;

**rotta del "triangolo d'oro" (Myanmar, Laos e Thailandia):** dal Myanmar la morfina base raggiunge la Thailandia e, una parte, l'India. L'eroina invece raggiunge Bangkok, Hong Kong, il Bangladesh, la Malesia (via mare) e il Vietnam attraverso il Laos;

dalla Thailandia l'eroina, trasportata in containers per via marittima ed aerea, perviene direttamente in Australia, Hong Kong e Singapore;

dalle aree di produzione raggiunge le coste statunitensi del pacifico;

**rotta della "mezzaluna d'oro" (Afghanistan, Iran e Pakistan):**

Rotte dell'eroina (prodotta in Colombia, Iran-Pakistan-Afghanistan, Laos-Myanmar-Thailandia)





### Rotta balcanica e sue varianti



Dall’Afghanistan e gli stati dell’Asia centrale si dirama una fitta rete di rotte terrestri, di entità e valenza più o meno importante, che conducono in Iran o sulla costa, Ucraina e Russia, percorribili unicamente con cammelli, in quanto interessa zone impervie;

**rotta dell’Istmo:**

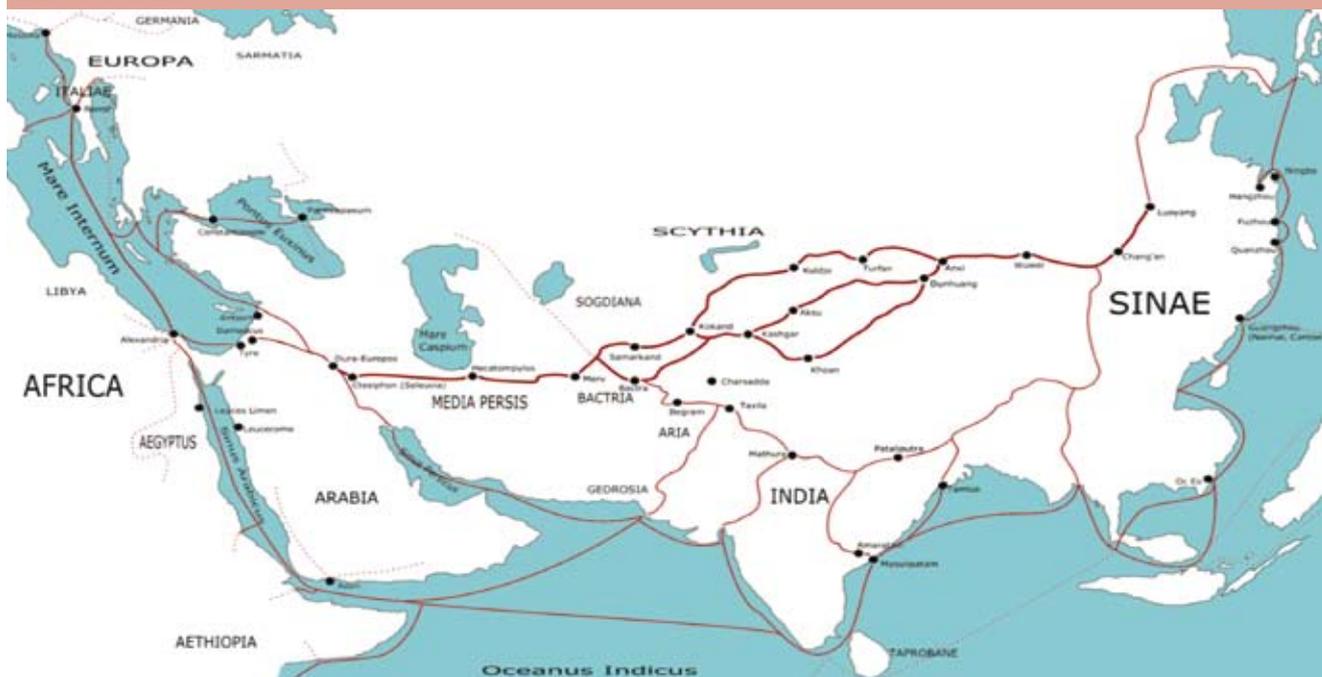
Dalla Colombia la droga raggiunge gli Stati Uniti

attraversando i paesi dell’Istmo ed il Messico.

L’eroina viene inoltrata verso la penisola arabica dove si snodano due direttrici per l’Europa, una attraverso il Mar Rosso e l’altra passa dagli stati africani che si affacciano nel Golfo di Guinea.

Il porto di Karachi (Pakistan) ha una posizione primaria, da lì l’eroina, attraverso il Mar Rosso verso lo Yemen o

### La storica via della seta





attraverso Somalia, Etiopia e Kenya raggiunge i mercati europei e nord americani.

Rilevante, inoltre è il flusso di eroina attraverso le rotte aeree che interessano i principali aeroporti internazionali, dai quali i trafficanti spediscono eroina tramite corrieri verso i tradizionali mercati di consumo. Gli aeroporti più utilizzati per il traffico dell'eroina sono quelli pakistani di Karachi, Lahore e Peshawar.

## CANNABIS

L'area nordoccidentale dell'Africa ricopre un ruolo chiave nel traffico dei derivati della cannabis, ed in particolare dell'hashish destinato al Vecchio Continente, principale consumatore al mondo di questa sostanza. La maggior parte dell'hashish marocchino viene veicolato in Spagna attraverso lo stretto di Gibilterra dalle stesse organizzazioni locali e lì stoccato in enormi quantitativi. Dati recenti indicano una diversificazione delle rotte di traffico funzionale all'elusione dei sempre più serrati controlli posti in essere dalle Autorità spagnole sia in mare e sia nelle enclavi di Ceuta e Melilla che fungono, in questo caso, da avamposti di contrasto.

Le stringenti misure di contrasto hanno indotto le organizzazioni criminali acquisite a superare la Spagna quale area ove realizzare le transazioni e rivolgersi direttamente a broker appositamente riparati in Marocco. Per ragioni riconducibili ad una politica di sostanziale tolleranza della cannabis e dei suoi derivati, anche l'Olanda risulta ricoprire un ruolo primario nella distribuzione dei grandi carichi di hashish.

La sostanza, peraltro, giunge in Europa anche dal Libano, dal Pakistan e dall'Afghanistan, anch'essi annoverati tra i principali produttori.

Le principali linee di transito dell'**hashish**:

**rotta indiana:** dall'Afghanistan e dal Nepal attraversa l'India e prosegue verso l'Europa e le coste orientali dell'Africa;

**rotta siriana:** si muove lungo due direttrici che si dirigono verso la Giordania e l'Arabia Saudita a sud e verso il Libano e l'Egitto ad ovest;

**rotta balcanica:** dall'Afghanistan ed il Pakistan, attraverso la Turchia, le Repubbliche balcaniche e l'ex-Jugoslavia lo stupefacente giunge in Europa;

**rotta del Mediterraneo:** si snoda attraverso le seguenti tre direttrici:  
dal Libano a Cipro, Grecia, Italia, Francia e Spagna;  
dalla penisola Iberica via Atlantico al Nord Europa;

dal Marocco al Nord-America.

**rotta latino-americana:** dalla Colombia, dal Venezuela, dal Perù, dal Brasile, dal Paraguay e dall'Argentina l'hashish raggiunge gli U.S.A. ed il Canada ed anche l'Europa, lungo le rotte atlantiche.

Le principali linee di transito della **marijuana**:

**rotta del sud-est e sud-ovest dell'Asia:** si diparte dai paesi di produzione attraverso il sud della Cina, il Vietnam e la Cambogia e via mare e/o aerea raggiunge il Nord-America attraverso l'Oceano Pacifico;

**rotta dell'Oceano Indiano o indonesiana:** dai paesi produttori e raffinatori si snodano due direttrici, una giunge in Australia attraverso la Malesia e l'Indonesia e l'altra giunge in Europa transitando per le coste orientali africane;

**rotta africana:** dalla Swaziland, dal Kenya, dalla Nigeria e dal Ghana la droga viene trasferita in Europa attraverso il Mediterraneo o circumnavigando le coste occidentali africane (Costa d'Avorio, Liberia, Sierra Leone, Guinea, Senegal e Marocco);

**rotta latino-americana:** dalla Colombia, il Venezuela, il Perù, il Brasile ed il Paraguay lo stupefacente viene inoltrato nel Nord-America.

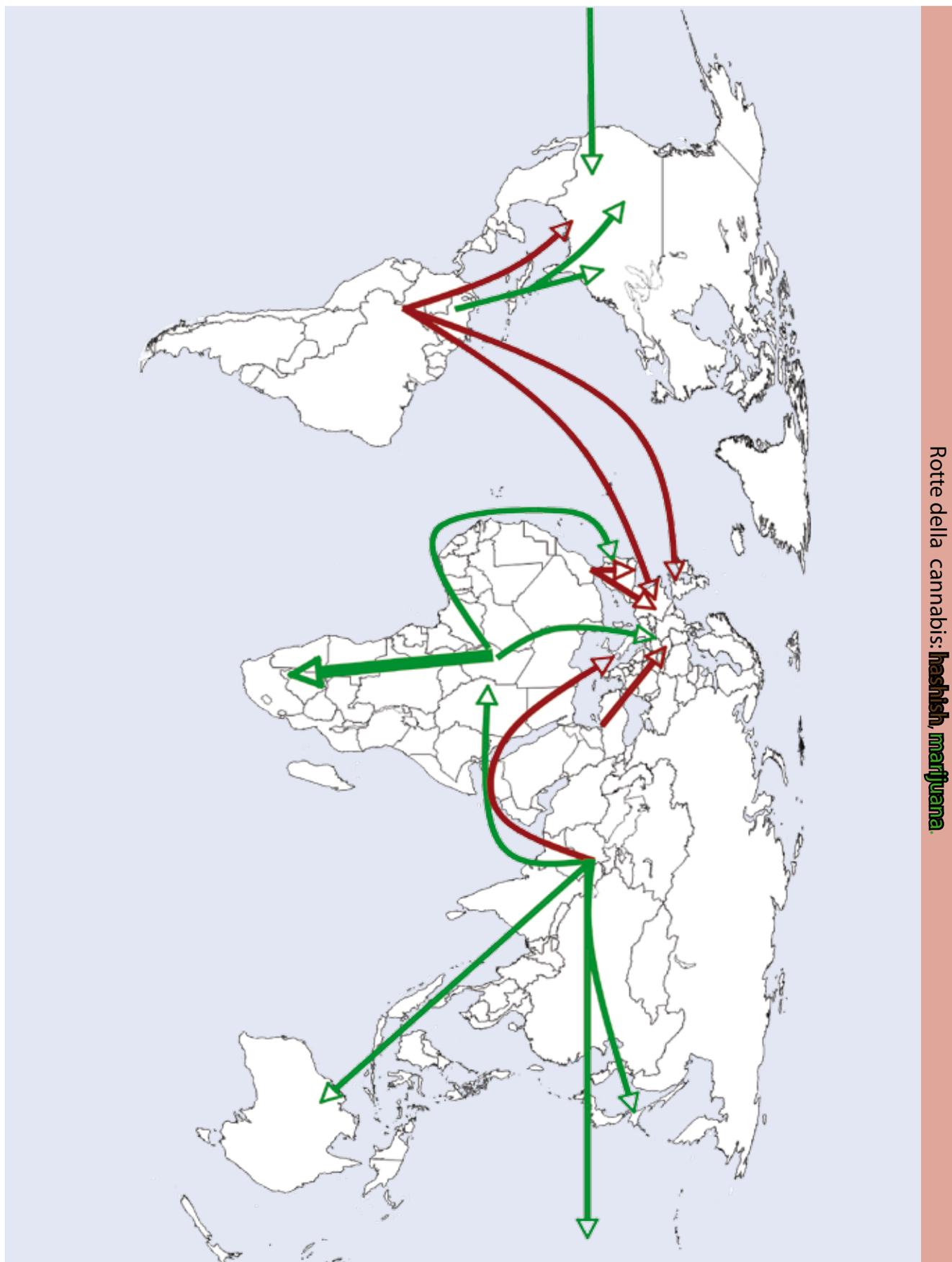
Un consolidato canale di flusso di cannabis e derivati è attivo fra l'Albania e l'Italia, integrando una rotta che interessa i porti di Durazzo, Valona e Saranda per la parte albanese e quelli di Bari, Brindisi ed Otranto per il versante italiano.

## DROGHE SINTETICHE

L'Europa mantiene il primato mondiale nella produzione di droghe sintetiche, sebbene non sia possibile stimare l'entità della produzione di questo tipo di narcotico, che alimenta la quasi totalità del mercato globale.

Anche l'intera Regione sudest asiatica appare, attualmente, coinvolta nella produzione di ATS (Amphetamine Type Stimulants) e tali droghe sintetiche sono le sostanze stupefacenti maggiormente utilizzate nell'Estremo Oriente ed in Oceania, rappresentando anche uno dei principali pericoli per il mercato statunitense dove, sia le organizzazioni vietnamite, sia quelle messicane, stanno progressivamente impiantando laboratori di produzione di ice (metanfetamina cristallizzata dall'elevato principio attivo, detta anche shaboo).

Non sembra invece attecchire sul mercato regionale, ed anche su quello europeo, la c.d. ecstasy cinese,



Rotte della cannabis: **hashish marijuana**.



considerata di scarsa qualità anche per il fatto che la sua molecola risulta composta di ketamina e quindi totalmente diversa da quella tradizionale.

Nella produzione di ATS si distingue, poi, la Nuova Zelanda con la maggior concentrazione di laboratori e superlaboratori clandestini. In alcune operazioni che hanno consentito la disarticolazione di reti criminali dedite alla produzione di ATS nel Sud Est Asiatico ed in Oceania è emerso il coinvolgimento di chimici europei, nella fattispecie olandesi e francesi, che hanno consolidato la propria esperienza nel settore nei laboratori del Vecchio Continente.

I flussi della sostanza, originariamente destinati ai paesi europei hanno progressivamente attinto i mercati americani ed asiatici.

L'analisi delle operazioni antidroga ha evidenziato una notevole flessibilità nella distribuzione da parte dei fornitori olandesi, i quali risultano spesso in grado di consegnare ingenti partite di stupefacenti, direttamente nei Paesi Bassi ed a prezzi molto contenuti, ai trafficanti italiani che sono disponibili ad assumere in proprio il rischio del trasporto fino al territorio nazionale.

Nei rimanenti paesi dell'Unione Europea, un crescente numero di sequestri è stato operato su treni e, in minor misura, su pullman provenienti dai Paesi dell'ex blocco Sovietico.

Le sostanze di sintesi risultano essere introdotte in Italia quasi esclusivamente da connazionali, tramite le frontiere terrestri, occultate all'interno del carico commerciale, a bordo dei veicoli, all'interno dei bagagli trasportata a bordo di aerei da turismo.

## NUOVE ROTTE

### OPPIACEI

**Dal Myanmar al Nord America, via Cina (incluso Hong Kong e Taiwan):** i carichi di stupefacente vengono esportati nel Nord America dal Myanmar, paese produttore di oppio, attraverso un itinerario in parte comprensivo di quello interessato dalla rotta tradizionale, attualmente abbandonata e che transitava per la Thailandia e Hong Kong.

**Variante della rotta balcanica:** dalla Turchia la droga attraversa la Grecia, la Macedonia e l'Albania, per poi raggiungere l'Italia dal canale di Otranto.

Dai porti albanesi di Valona, Saranda e Durazzo i natanti carichi di droga giungono nelle coste adriatiche italiane.

Una importanza sempre più strategica sta assumendo la **rotta del mediterraneo orientale**. L'eroina dal Golfo Persico e dal porto di Karachi attraverso il Canale di Suez entra nel Mediterraneo per poi dirigersi nel Mar Nero-Porto di Odessa sovrapponendosi ai grandi traffici che si sviluppano lungo i corridoi europei.

### COCAINA

**Rotta Atlantica:** dalla Colombia agli U.S.A., via Africa, il flusso di droga che tradizionalmente interessava il solo mercato europeo di destinazione, attinge, attualmente, anche il Nord America.

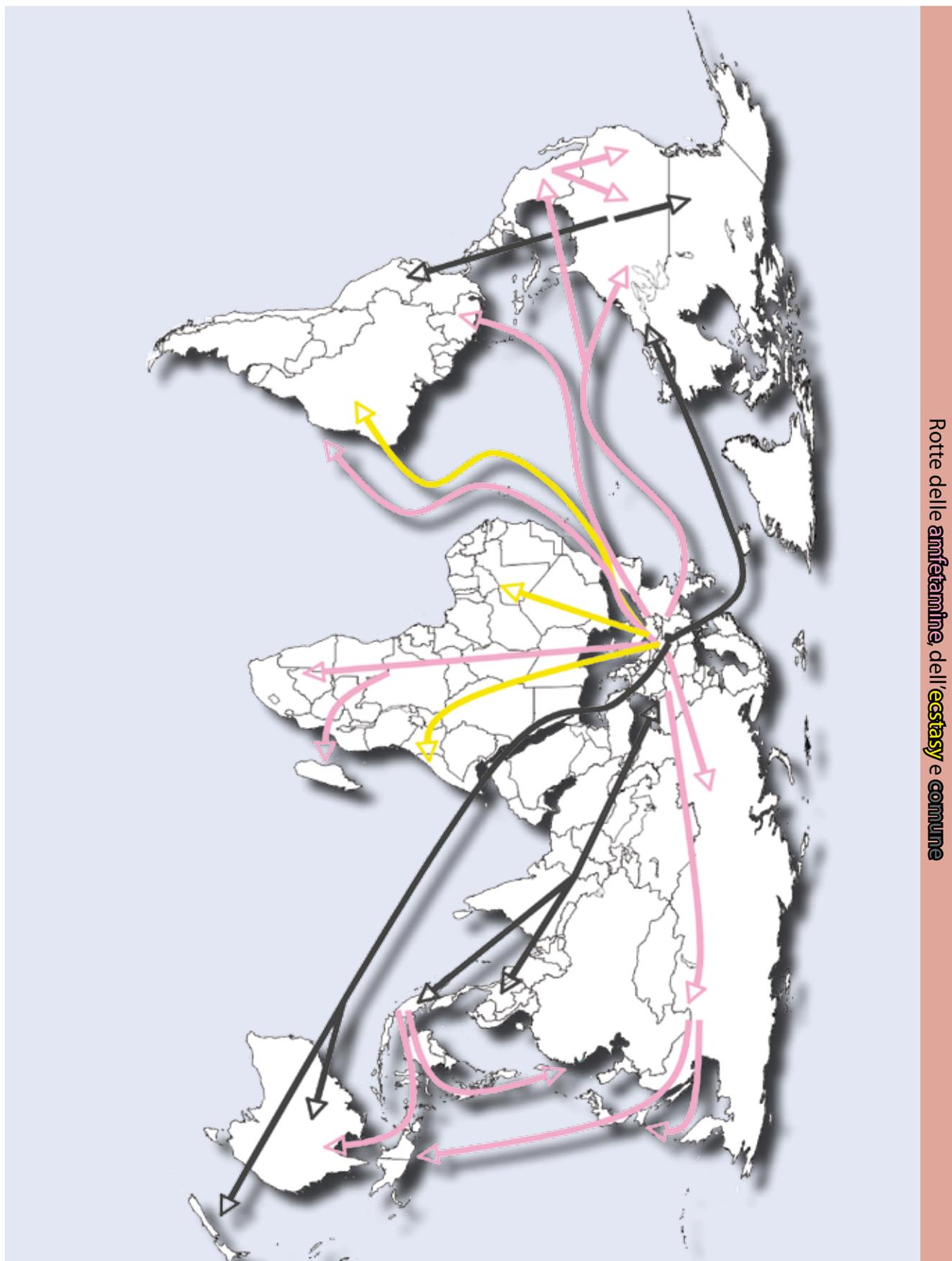
Dal continente africano, che presumibilmente ospita ampi stocks di cocaina, si dipartono infatti in maniera dinamica consistenti linee di flusso in corrispondenza dei relativi mercati.

**Rotta del Sahel "sponde del deserto":** recentemente ha assunto un ruolo strategico la rotta trans-sahariana, cosiddetta rotta del Sahel. La cocaina giunge a Capo Verde e successivamente nelle coste della Mauritania, attraversa il Mali e il Niger (a bordo di fuoristrada scortati) con destinazione intermediale le località costiere dell'Algeria, della Tunisia e della Libia. Da qui le organizzazioni di trafficanti arabe ed europee inoltrano lo stupefacente sia via mare, con battelli da pesca, navi di linea e containers, che per via aerea, verso la Spagna, la Francia e l'Italia..

### DERIVATI DELLA CANNABIS

**Dalle Repubbliche asiatiche dell'ex U.R.S.S. in**

**Europa via Russia o via Ucraina:** l'hashish prodotto nei territori dell'ex Unione Sovietica (Russia, Bielorussia e Ucraina) si stanno rivelando produttori di cannabis) attraversa la Russia per entrare nell'area Schengen dall'Est europeo.



Rotte delle amfetamine, dell'ecstasy e cocaina

